

Angelo Oneto, disoccupato, si dà fuoco davanti al comune di Torino. Temeva di essere sfrattato



Torino, 5 maggio, la piazzetta antistante al comune (telefoto ANSA)

Torino, 5 — Chi passava in questi giorni davanti al Municipio, incontrava un ristretto gruppo di persone, a volte con dei cartelli, a volte con una tenda. Non è una immagine nuova: da sempre questa è il manifestarsi pubblico di un problema, quello della casa, che chi ha vissuto anche un poco a Torino conosce bene. Ma se si cercava di parlare con quelle persone, si verificava subito la estraneità alle forme « tradizionali » di lotta: non davano volantini, non cercavano di parlare con la gente, non spiegavano neanche perché erano lì, cosa era successo.

Si veniva però a sapere che erano famiglie sfrattate da una casa in via Fiocchetto, alcune tra le tante che scoprono così le gioie dell'equo canone. Nel 1978 a Torino sono state presentate circa 8.000 domande di sfratto in pretura, mentre in conciliazione al marzo di quest'anno ne sono arrivate 1.540. Di queste, 761 sono state applicate per morosità, 642 per necessità, 577 sono state eseguite attraverso l'ufficiale giudiziario. Le poche famiglie che stavano di fronte al comune facevano parte quindi di questa realtà ben più vasta.

Fin qui, sembrerebbe una semplice questione statistica. Ed invece è successa una cosa ben diversa. Angelo Oneto, un disoccupato padre di due figli, che faceva parte di questo gruppetto, si è cosparsa di benzina di fronte alla famiglia, ha acceso un fiammifero, si è dato fuoco. Adesso è al Centro Grandi Ustionati, con ustioni all'80 per cento, possibilità di un blocco renale, scarse possibilità di salvarsi. Ma di salvarsi per che cosa?

Ieri di fronte al comune, si sono precipitati tutti. A chiedere a quelle famiglie: « ma di che tendenze politiche siete? Cosa vi ha detto di preciso il comune? Siete del SUNIA o dell'Unione Inquilini? » Uno di Radio Radicale diceva addirittura: « vi siete ispirati a quanto fanno i non-violenti in altra parte del mondo? » Sembrava un pellegrinaggio di zombies; da questi non siamo esclusi eviden-

temente neanche noi, che siamo andati sul posto pensando all'opportunità di rilanciare una lotta di massa, contro le soluzioni individuali.

Il sindaco Novelli ieri sera ha dichiarato: « E' un problema che riguarda tutta la città. Non c'è altro d'aggiungere ». Come dire: vedremo, per adesso aspettate. Il PCI a Torino, sul problema della casa, si è giocata molta della credibilità che aveva prima del '75: dopo una mini-requisizione di alloggi sfitti nel '76, tutto è rimasto come prima con l'appoggio sempre più diretto ai piccoli e medi proprietari. Così oggi la situazione è che alloggi in affitto quasi non ne trovi, e se li vuoi devi accettare di andare oltre l'equo canone. Sono incredibili gli strumenti che usano per aggirare la legge e per fregarti i soldi: molti che cercavano casa si sono sentiti rispondere che « doveva rimborsare i soldi dell'inserzione che l'Immobiliare aveva messo sul giornale ». A Torino, la città dove in una grande lotta per la casa venne ucciso Tonino Micciché, dove ogni insediamento di case popolari era stato sempre contrassegnato da occupazioni e dure lotte, dove interi caseggiati, ad esempio alle Vallette, autoriducevano gli affitti dal 1969, è bastato il cambio di giunta, la direzione PCI dell'Istituto Autonomo Case Popolari, per bloccare questo movimento, per far sì che gli esponenti PCI dichiarassero pubblicamente che « bisogna far pagare gli arretrati perché lo IACP, come ogni servizio pubblico, deve funzionare bene ».

Tutti questi problemi vengono fuori adesso, anche perché si sa che nei quartieri si moltiplicano gli sfratti, e contemporaneamente gli alloggi sfitti. Alcuni compagni stanno facendo censimenti e riunendo le famiglie. Ma che rapporto esiste tra queste cose e un disoccupato che si dà fuoco? Si ha l'impressione di dare risposte vecchie, inadeguate. Ma probabilmente, è l'unica possibile, e rinunciare a farlo sarebbe peggio. E' poco, ma non possiamo fare altro.

« Ho fatto solo il mio dovere » (Gianni Rivera, calciatore alla 500ª partita in rossonero).



LOTTA CONTINUA

contata
lei due
e Ber
e pre-
forte.
di de-
enti, le

n sono
Una
lini po-
ie, pic-
assa o
rse ora
sa d'al-
legato
« clas-
erente.
sono in
a clas-
milioni.
quadra,
guardie
ini, tut-
ci, tutti
tutti i
listi.

non è
garan-
o vita.
disprez-
qualco-
dalla
ettano.
di sab-
me gli
zza Ni-
uscire
lere la
ndosela
ettando
erà più
lulla li
ttivisti

due ul-
la pau-
litiche;
sentare
di pri-
ione da
fficiali.
n « que-
hanno
Digos
risposte
resse ».
riato il
dell'ap-
quella
lia tan-
i inqui-
in altri
partiti
re sul
nno. E
tema
ile dei
riente
disoc-
nuove
sempio
irli più
», pro-
danno

sintomi
no oc-
sotter-
into, le
e cose,
riamen-
alutare
ni. Se
i li no-
trebbe

5740634
unale di
30.008
ontinue

In formazione il governo conservatore

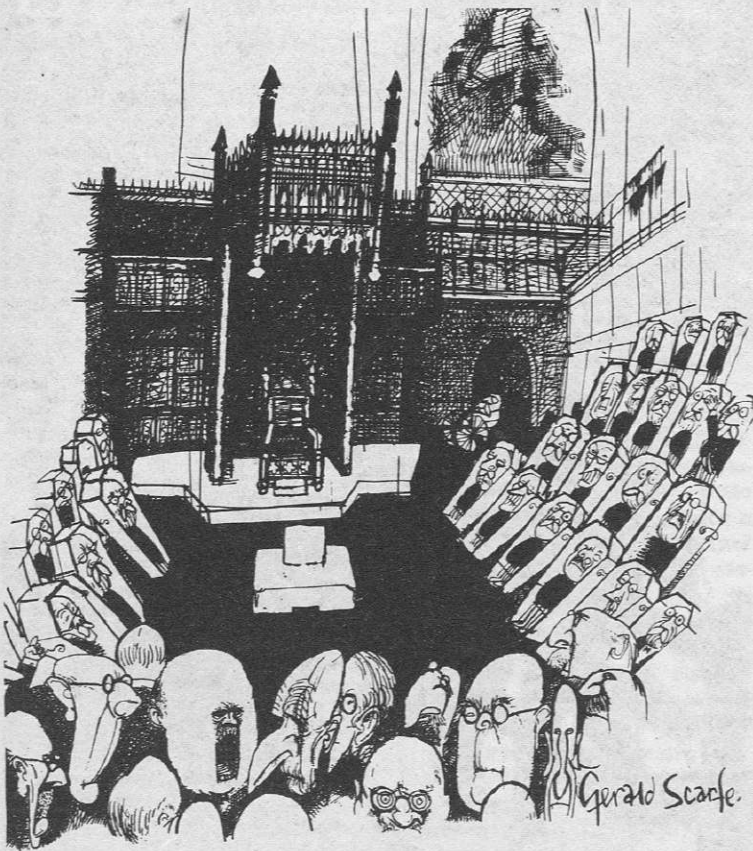
Gli inglesi rinunciano al burro

Londra, 5 — Grosso modo il senso della domanda fatta dalla Thatcher, leader del partito conservatore all'elettorato inglese era: «Volete burro o cannoni?». Gli elettori inglesi hanno scelto; non vogliono il burro. In realtà non avranno neanche

i cannoni, ma non è questo quello che li preoccupa. Così il primo capo del governo (capa di governo?) donna dell'Europa ha comunque avuto mano libera. Il suo programma? Inasprire le imposte indirette, compressione dei salari e drastica com-

pressione delle spese statali. In soldoni riduzione secca del reddito da lavoro dipendente, accompagnata da un irrigidimento sull'ordine pubblico. Fin troppo facile prevedere un autunno caldo — forse già una estate calda — per i sindacati inglesi. Più o meno si ricomincia da dove il precedente governo conservatore di Heath aveva dovuto interrompersi quando giocò la sua maggioranza parlamentare nel '74 dopo un fallimentare scontro con i ministri in lotta. Sarà comunque una partita interessante, ne potranno accadere di tutti i colori e sicuramente questa volta avrà un ruolo ben più importante che nel passato la forza di centinaia di migliaia di lavoratori immigrati, particolarmente «antipatici» alla signora Thatcher.

Ma, una volta previsti tempi duri per il più reazionario governo d'Europa, va anche fatta un'altra — fin troppo facile — previsione. Nulla sta ad indicare che questa probabile stagione di lotte abbia al suo termine, come sbocco politico qualcosa di meglio che un governo laburista alle prossime elezioni, probabilmente anche anticipate. E anche questa è una prospettiva ben poco consolante.



Ma, nonostante Maggie, si potrà ancora andare in Inghilterra...

Nessuno dice mai che i cittadini dei paesi del Mercato Comune possono disporre da subito di soldi dallo Stato inglese. Questi soldi si chiamano Social Security.

Che cosa si deve fare per prendere la Social Security? Basta avere più di 16 anni e venire da un paese del MEC, Italia compresa, quindi. Non è necessario aver fatto un lavoro salariato in Inghilterra in precedenza. Si deve andare, anche il primo giorno che si mette piede in Inghilterra, oppure in Scozia, Galles o Irlanda del Nord, in un Unemployment Office (Ufficio di disoccupazione), quello più vicino al posto dove si abita e fare una breve trafila. Dopo un paio di giorni si ricevono i soldi e si continua a riceverli ogni settimana, basta andare a firmare una volta la settimana all'Ufficio della Social Security. Sono circa 13 sterline alla settimana (circa 90.000 lire al mese), più l'affitto della casa dove si abita, fino a un massimo di 15 sterline alla settimana (circa 100 mila lire al mese).

Chi volesse avere informazioni più dettagliate su come prendere la Social Security può scrivere, allegando una busta e l'affrancatura per la risposta (non abbiamo soldi!) a: Busta paga (Pay day) c/o Roberto Carlon, Ottica Mantovani, San Marco 4860 Venezia, tel. 041/23427 il giorno, 707939 numero di casa.

Anche Nicotri ha un alibi per le telefonate

Il giornalista ha risposto a tutte le domande e si è reso disponibile per qualsiasi perizia

Ad indicare Giuseppe Nicotri, il giornalista del «Mattino» di Padova, come il presunto professor Nicolai (il brigatista che durante il sequestro Moro, teneva i contatti con gli amici di famiglia del presidente DC), sarebbe, come nei casi precedenti, un misterioso testimone. Il suo nome sempre per i soliti motivi di sicurezza, viene tenuto rigorosamente segreto dai magistrati. Nicotri, oltre a essere indiziato del sequestro Moro, è accusato di costituzione e partecipazione a banda armata. A notificargli i capi di accusa sopra citati, sono stati i giudici Rosario Priore, e il pubblico ministero Guido Guasco, che in mattinata si sono recati al carcere di Regina Coeli, dove è detenuto il giornalista.

L'interrogatorio che si è svolto dinanzi alla presenza dei difensori, Adolfo Gatti e Marco Di Lorenzo (quest'ultimo fa parte del collegio di difesa padovano), è durato all'incirca 6 ore. Al termine gli avvocati hanno rilasciato una breve dichiarazione, dove asseriscono, che

nei confronti del loro assistito, sono state mosse le identiche contestazioni sollevate nei precedenti interrogatori degli altri imputati, per le quali Nicotri si è dichiarato totalmente estraneo.

Contro Nicotri, i giudici hanno mosso contestazioni inerenti al possesso di alcuni documenti delle Brigate Rosse, rinvenuti nello schedario del giornalista. Nicotri non ha avuto difficoltà nel giustificare tale possesso: facevano parte di materiale di lavoro e nel quale erano inclusi anche documenti della «Rosa dei Venti» (l'organizzazione golpista scoperta nel '74). Nicotri ha inoltre anche fornito un alibi rispetto alle telefonate del «prof. Nicolai» (risultate in partenza da Roma): nella settimana in cui furono effettuate non si trovava nella capitale.

Al termine dell'interrogatorio Nicotri si sarebbe dichiarato disponibile per qualsiasi perizia fonica che potrebbe confermare quanto da lui dichiarato.

Come ormai il lettore potrà rendersi conto, stiamo sistematicamente pubblicando ampi stralci dei verbali degli interrogatori degli imputati dell'inchiesta stralciata a Roma. Fino ad oggi, i verbali pubblicati sono stati quelli di Negri, Vesce, Scalzone e Zagato. Speriamo nei prossimi giorni di riuscire a procurarci anche quello di Nicotri e dei successivi interrogatori. In ogni caso

se si confrontano quelli già pubblicati, il lettore potrà constatare che le contestazioni sono, in quasi tutti i casi, identiche; che per quanto riguarda le accuse più gravi, i giudici le attribuiscono al famoso «super-teste». Per questo motivo tutti gli imputati, in accordo con la difesa, hanno chiesto di essere messi a confronto con questa persona.

Dall'interrogatorio di Oreste Scalzone...

Preliminarmente l'ufficio dà lettura delle eccezioni proposte dalla difesa di Vesce Emilio, nel corso dell'interrogatorio, le eccezioni medesime vengono proposte integralmente in relazione alla posizione dell'imputato Scalzone (eccezione di incompetenza di territorio; difetto di contestazione del fatto e degli elementi di prova, in relazione all'interrogatorio reso davanti al PM di Padova, ecc.). Il PM si riporta alle con-

clusioni già prese. Il G.I. dichiara la propria competenza sulla base delle conclusioni già svolte durante l'interrogatorio del Vesce... Inoltre l'ufficio consente all'imputato la lettura della trascrizione di un suo intervento registrato alla III conferenza di PO che si tenne a Roma tra il 24-26 settembre '71. R.: Intendo rispondere, solo però a contestazioni specifiche, puntuali in linea di fatto e pertinenti all'ordine di cattura. Non

accetto la funzione di un "confronto storico ideologico" tra me, il teste e l'organo inquirente e rifiuto il terreno dell'esegesi o dell'autobiografismo. Non intendo tra l'altro, essere inserito entro un meccanismo che dal punto di vista logico si presenta come inquisitorio (...). Parlo di procedimento inquisitorio perché invece che essere l'accusa che contesta dei fatti, viene rovesciato il modo di procedere e si chiede a noi di interpretare eventuali discorsi, dichiarazioni ed articoli... Vorrei fare soltanto alcuni esempi polemici: il primo riguarda l'attendibilità logica o intellettuale della fonte testimoniale. Nel racconto si dice che al convegno di Rosolina si discusse di sequestri di persona (Agnelli, Fanfani e tale dr. Fais) e che alcune azioni di tal genere successivamente effettuate dalle BR (sequestro Macchiarini ed altri) furono una attuazione, anche se in 16°, di tali proponimenti. Faccio notare che l'ing. Macchiarini fu sequestrato più di un anno prima del convegno di Rosolina e cioè (mi pare) nella primavera del 1972 (...).

A questo punto il Giudice... rileva che nelle dichiarazioni testimoniali sono riferiti fatti circostanziati relativi sia all'organizzazione di P.O., sia al programma di tale organizzazione sia ad alcune azioni operative realmente compiute e sia al ruolo che nell'ambito di tale organizzazione rivestivano

Al Viminale si discute per... l'esercito ai comizi elettorali

«Io sento che non appartenendo l'Italia al patto di Varsovia, da questo punto di vista c'è l'assoluta certezza che possiamo procedere lungo la via italiana al socialismo senza alcun condizionamento. Io voglio che l'Italia non esca dal patto Atlantico anche per questo e non solo perché la nostra uscita sconvolgerebbe l'equilibrio internazionale. Mi sento più sicuro stando di qua, ma vedo che anche qua ci sono seri tentativi di limitare la nostra autonomia». Così dichiara Berlinguer in un'intervista che compare oggi sul «Corriere della Sera».

Si tratta nella sostanza di una affermazione già fatta alla vigilia della precedente campagna elettorale. Tuttavia importante per assicurare una parte di elettori, dopo le dichiarazioni di Andreotti, ma anche i giovani dei paesi occidentali, dopo la «svolta» determinata dall'uscita del PCI dalla maggioranza di governo.

Per il resto l'intervista di Berlinguer non contiene elementi nuovi rispetto all'intervento con cui ha concluso nei primi giorni di aprile al congresso del partito.

Anche nel comizio che il segretario del PCI ha tenuto avanti ai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese ha ribadito in modo forse più esplicito la tattica del PCI rispetto alla Democrazia Cristiana: «Contro l'arretramento della DC oggi votate PCI in futuro tornate pure alla DC» (parole quasi testuali).

Ma il dato più importante in questi primi giorni di campagna elettorale è la larga convergenza dei partiti sull'utilità dell'impiego dell'esercito in ordine pubblico a cominciare dalla sorveglianza dei comizi in campagna elettorale. Una ipotesi avanzata da Saragat e che il PCI con una dichiarazione di Pecchioli ha sostanzialmente condiviso.

In proposito oggi l'on. Falco Accame ha rilasciato una dichiarazione molto dura nella quale si dichiara contrario a questa eventualità.

«Le forze armate non sono le garanti della Costituzione come avviene in alcuni paesi dell'America Latina», ha affermato l'esponente socialista, ed ha aggiunto: «C'è da chiedersi piuttosto il perché nessuno dei provvedimenti da anni indicati per il migliore utilizzo di carabinieri e polizia sia stato adottato. Non si coprono queste gravi responsabilità caricando sui soldati compiti che la costituzione non assegna loro. La violenza si cura prima di tutto con la moralizzazione della società. I 1400 miliardi per la SIR sono purtroppo l'antiesempio della moralità che favorisce il terrorismo».

Ma nonostante questa dichiarazione il governo sembra determinato ad «usare» la campagna elettorale per coinvolgere l'esercito in operazioni di ordine pubblico.

Una riunione tra ex LC a Napoli sulle liste elettorali

In hoc signo vinces?

Napoli, 5 — Quelli che... «Lotta Continua non c'è ma c'è» di nuovo insieme venerdì sera, 6 ore filate, dalle 5 alle 11 e di nuovo in via Stella 125, sede storica di LC ora federazione napoletana di DP. Occasione: le elezioni.

Cento, poco più poco meno, stipati in uno stanzone carico di ricordi e di umidità, hanno risposto all'invito del «neo radicale» Pinto e del «più coerente» Dini, candidato principe della «lista del motore» NSU. Per discutere le due liste, se votare, chi votare, e perché. E poi, nei fatti, se Mimmo Pinto è un «traditore» un «deputato di professione», un «furbo» o un «compagno onesto». In breve «se uno che con noi c'entra ancora oppure non c'entra più».

Tutti, meno uno, hanno detto che «c'entra ancora», molti si sono detti d'accordo con la sua scelta; alcuni perché Mimmo è Mimmo, altri perché pensano che candidarsi con i radicali sia giusto.

Molti, invece, hanno dichiarato che voteranno NSU ed hanno criticato le candidature di vecchi compagni nel «neo-ultrapartito dei radicali». «Un partito statalista — ha precisato un intervenuto — che sul caso Moro non ha fatto nessuna battaglia che punta a fondersi col PSI e che quanto a leninismo interno dà lezioni a tutti».

Un operaio ha detto che la scelta di Pinto «pesa molto sul-

la vita dei compagni e sulla sua. che è un brutto peso, che lui si asterrà ed inviterà ad astenersi. E' stato il solo a pronunciarsi per questa scelta. Ma numerosi tra gli intervenuti, soprattutto quei compagni che nel passato erano stati punto di riferimento per gli ex militanti di Lotta Continua (e che un po' continuano ad esserlo), hanno provato a discutere le possibilità «di un rinnovamento dell'area della nuova sinistra». Ed hanno guardato in questa chiave l'utilità o meno della presentazione di compagni con un'esperienza comune nell'una o nell'altra lista.

Vittorio Dini, che è intervenuto dopo Mimmo, ne ha criticato la scelta. «Sbagliata per contenuti, tempi e modi» — ha detto. Ed ha aggiunto che il partito radicale ha insegnato molto sul piano dei diritti civili, ma non si riferisce in alcun modo alla classe. Un tale riferimento, secondo Dini, è inevitabile e centrale per qualsiasi tentativo di rifondare la nuova sinistra. Ed è proprio questo — ha continuato — il senso della presentazione di NSU, «una lista nata per garantire l'autonomia di espressione dei nuovi soggetti sociali».

In tutto il dibattito è stato difficile staccarsi dall'ideologia. Ideologico non è stato Pasquale, operaio delle officine S. Maria La Bruna: «A me interessa poco NSU o PR. Mi interessa che in Parlamento ci vadano, per

esempio, un operaio bordellista, un avvocato che capisca qualcosa ed altri quattro o cinque così. Se per raggiungere questo obiettivo devo «sporcarci le mani» con i radicali, non mi creo problemi. Sono leninista integralista».

Alcuni compagni di DP, presenti alla riunione, erano ovviamente un po' estranei al suo clima. Lo sono diventati ancor di più quelli tra loro che non hanno rinunciato alle battutine semipolemiche o agli interventi con pretese da «politici consumati».

In particolare Raffa, quando è arrivato a sostenere che «DP stava mettendo la sua sede a disposizione dell'apertura della campagna elettorale radicale», ha ricreato per un attimo, antichi, compatti e riprovevoli sentimenti.

Eugenio, in un intervento franco e senza astio, ha concluso così: «Io non rispetto la scelta di Mimmo; la odio perché penso che Mimmo sia troppo cambiato, tanto da non aver più niente a che vedere col nostro passato. Voterò NSU, ma solo per nostalgia».

Nessuno ha protestato, ma nessuno, tra quelli che hanno parlato ha dato un giudizio così sicuro e pesante. Forse qualcun altro voleva farlo e non ne ha avuto il coraggio.

Ma questa è solo un'impressione, non cronaca.

A. M.

alcuni degli imputati tra cui Oreste Scalzone. «Si riferisce tra l'altro nella testimonianza: «le BR hanno esaurito la loro funzione, ora tocca al movimento armarsi e prepararsi all'insurrezione perché la classe operaia è ormai matura per la conquista del potere»...»

L'imputato risponde: (...) Per quanto riguarda il coacervo di esecuzioni e avventurose affermazioni testimoniali di cui mi è stata data parziale lettura, mi limito a segnalare una bizzarra: nell'ordine di cattura si contesta a me, presumo agli altri, di aver «promosso, costituito diretto una banda armata denominata BR», e poi con sovrana tranquillità nel prosieguo dell'inchiesta ci si contesta di aver affermato: «le BR hanno esaurito la loro funzione, ora tocca al movimento armato...». Osservo due cose: primo, siamo in presenza di uno straordinario caso di «soddisfazione accusatorio»... In secondo luogo osservo che non solo le affermazioni narrate dal testimone non siano mai state fatte in convegni o riunioni di P.O., ma che quando fossero state fatte configurerebbero al più come un giudizio apologetico espresso «post festum», cioè in ordine a fatti pregressi ed avvenuti indipendentemente dalla volontà di chi avrebbe pronunciato tali giudizi. (...)

Il Giudice ritiene a questo punto di porre le seguenti domande riferite a fatti specifici: se sia vero che a Bolo-

gna nel 12 marzo 1977 nella manifestazione organizzata da Autonomia lo Scalzone abbia sparato contro le forze di polizia assieme ad altri compagni dell'Autonomia tra cui tale «Icio»; se sia vero che a Padova in via Cristofori abbia partecipato ad una riunione di PO nel corso del 1974 con la partecipazione di Piancone, Dalmaviva e Zagato nel corso della

...e di Lauso Zagato

La difesa dell'imputato eccipisce che — per quanto concerne i reati di cui all'ordine di cattura del P.M. di Padova — lo Zagato è già stato interrogato il 12-4-79 e che per quanto concerne la competenza dell'autorità giudiziaria romana, la stessa si è formata irregolarmente, in quanto a deciderla doveva essere il GI del tribunale di Padova. (...)

La difesa fa rilevare inoltre che, nella specie, non esiste alcuna connessione soggettiva e oggettiva, da quanto è dato rilevare dalle contestazioni e che pertanto anche per questo motivo la competenza del tribunale non si è radicata... In ogni caso la difesa chiede che l'ufficio, in relazione all'art. 367 cp precisi all'imputato i fatti di cui egli è accusato, gli elementi di prova...

L'ufficio dà lettura all'imputato delle contestazioni contenute nell'interrogatorio del Vesce. (...)

quale si sarebbe parlato di attentati a caserme, carceri, sequestri e ai corsi di addestramento all'uso delle armi.

L'imputato risponde: risponderò molto, molto, molto volentieri a queste contestazioni a fronte delle quali non nego la mia esultanza. Ma non posso ora «crumirare» il mini sciopero (dell'interrogatorio ndr) indetto da me stesso.

...e di Lauso Zagato

...Dette dichiarazioni sono suffragate da alcune risultanze documentali, fra le quali quella sequestrata presso la fondazione Feltrinelli in data 3.5.79 ed apparentemente ricollegabile allo Zagato. (...)

La difesa... rileva peraltro la inconferenza del documento stesso in ordine alle incolpazioni fatte all'imputato, essendo esposte, nello scritto in questione considerazioni di carattere politico generale; rileva altresì che l'acquisizione del documento è successiva alla formulazione dell'accusa a carico dello Zagato e all'arresto dello stesso... Di conseguenza i difensori, stante la inconsistenza la genericità e la agiuridicità delle contestazioni mosse all'imputato, lo invitano ad avvalersi della sua facoltà di non rispondere. (...)

L'imputato dichiara: innanzi tutto devo far rilevare che sono stato mantenuto in isolamento dal giorno del mio arresto e

non ho potuto avere rapporti di alcun genere con i miei familiari né con gli avvocati. Secondo quanto mi è stato contestato a Padova il giorno 12 aprile, io avrei fatto parte della Direzione strategica delle BR e di ciò sarei accusato in base ad una storia distorta di

quello che è stato PO raccontata in maniera inattendibile. Per quanto riguarda il merito dell'interrogatorio intendo rispondere a specifiche contestazioni di fatti che sono curioso di conoscere mentre non intendo entrare in discussioni di carattere politico-ideologico (...).

Vicenza: 7 arresti per la "notte dei fuochi"

Vicenza, 5 — La giornata di venerdì si preannunciava movimentata e piena di novità, e infatti così è stato. Senz'altro la notizia più grossa è stata quella degli arresti di Vicenza. Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Rende, dopo aver letto il rapporto dei carabinieri sull'autonomia vicentina, ha emesso numerosi mandati di cattura, alcuni eseguiti (sul giornale di ieri scrivevamo che i mandati eseguiti erano stati 18 in realtà invece sono sette).

L'indagine parte dal settembre del '78; riguarda le «notte di fuoco» nel Veneto e comprende 31 nomi di compagni. Le imputazioni addebitate sono: «Attentati a impianti di pubblica utilità a Vicenza, Chioggia e Rovigo».

Oltre i 5 arresti, operati subito dopo la tragica esplosione di Thiene dove morirono tre compagni che stavano preparando una bomba, altre 7 sono in carcere e almeno 6 latitanti. Gli arrestati sono: Ferdinando

Dal Prà di Marano Vicentino, Bruno Dani di Thiene, Carlo Pozzan di Schio, Adriano Turcato di Carré, Francesco Zordan di Cagol del Cengio, Roberto Segalla di Chiuppano e una minore di cui non si conosce il nome. Tutti quanti sono stati interrogati immediatamente dopo l'arresto.

I latitanti sono: Renato Tagliapietra di Volvene, Alessandro Stella di Vicenza, Alessandro Zuccato di Chiuppano, Rosella Moneta, Francesco Lauricella e Liana Buschi tutti e tre di Vicenza. Mentre scattava questa operazione in grande stile a Vicenza, anche a Venezia la Digos si dava da fare.

Alle 7 di mattina la polizia irrompeva alla casa dello studente di San Tomà cercando armi ed esplosivi. Dopo tre ore e mezzo di perquisizioni non trovando quello che cercavano si sono portati via 40 studenti increduli, sbigottiti e assennati. Fatti montare su motoscafi scoperti li hanno fatti sfilare per la laguna per portarli in un commissariato lontanissimo.

Si infittisce il calendario degli scioperi

Coincidenze. Carli, presidente della Confindustria, ha trattato duramente il sindacato nella sua relazione annuale. Il Direttivo della FLM ha proposto un piano di lotte, « incisivo ma senza enfasi »: 4 ore di scioperi articolati (mezz'ora) alla settimana fino al 25 maggio, attivi di delegati nei principali centri industriali e assemblee di fabbrica, un'assemblea nazionale dei delegati il 21 e 22.

Gli edili attueranno uno sciopero articolato di 4 ore dal 14 al 18 maggio e uno di 8 ore il 22 dello stesso mese.

Rimane confermato lo sciopero generale di 4 ore per martedì prossimo.

Camion: il salone si apre sugli 80 all'ora



Si apre oggi a Torino il VI Salone Internazionale del veicolo industriale. La grande parata di grandi e piccoli mezzi dell'autotrasporto. Centinaia di modelli lucenti pronti a passare dalla passerella alla strada. Negli stands la riduzione del limite di velocità da 100 a 80 chilometri orari è stata una doccia fredda per i vari costruttori e progettatori che in questi giorni propagandando i loro gioielli con intere pagine sui giornali: «IVECO», nuova redditività, buon investimento, cinque modi per dirlo; Fiat, OM, Lancia, Unic, Magirus — il «Bisonte Club della Renault-Saviem», «Bedford: prepotenti, ingombranti e bestioni». Ormai il clamore dei 125 morti dei giorni di Pasqua è acqua passata. Adesso insorgono le polemiche tra Compagna, ministro dei Lavori Pubblici che ha firmato il decreto per la riduzione del limite, e Preti (PSDI) ministro dei Trasporti che protesta per non essere stato consultato. Polemiche anche la Confederazione dei Trasporti (Confetra) e la Fiat che individuano le cause degli incidenti non tanto nella velocità quanto nei mancati controlli sui carichi.

3.000 COMPAGNI AL CORTEO DI MILANO

ULTIM'ORA — Più di 3.000 compagni hanno partecipato ieri pomeriggio a Milano al corteo indetto da LC per il Comunismo e da Rosso. La manifestazione era stata indetta contro l'ondata repressiva in atto in tutta Italia. Il corteo, autorizzato dalla questura, partito da largo Cairoli, è sfilato per via Torino costeggiando S. Vittore, ed è terminato in piazzale Baracca. Hanno aderito alla manifestazione il comitato «7 aprile», i gruppi anarchici e i circoli giovanili. Apriva la testa lo striscione di Lotta Continua per il Comunismo. Lo slogan più gridato era: «Grecchi, Azzolini, Sandrini (i tre giovani autonomi condannati mercoledì sera a 23 anni complessivi per l'uccisione del poliziotto Custrà ndr) sono comunisti e non sono assassini».



La polizia tedesca ha ucciso venerdì sera una giovane donna a Nurnberg, in Baviera. Si chiamava Elisabeth Dyck, aveva 28 anni ed era ricercata per appartenenza alla RAF, in particolare era indiziata per l'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Schleyer nell'ottobre del '77. La foto di Elisabeth era, insieme ad una ventina di presunti terroristi, su un manifesto della polizia attaccato in tutto il paese. Secondo fonti ufficiali l'appartamento della Dyck era stato individuato da molto tempo. La polizia avrebbe atteso dentro la «casa cospirativa» (come in Germania vengono chiamate le presunte basi terroristiche) l'arrivo di Elisabeth reagendo col fuoco ad un suo tentativo armato di opporsi all'arresto. Altri cinque presunti appartenenti alla RAF, legati secondo la polizia allo stesso appartamento, sono attivamente ricercati in tutta la Germania. (La foto è DPA-Reg-Bay).

Genova: per Adamoli non esiste neppure un mandato di cattura

Genova, 5 (telefonata) — La vicenda che vede al centro il dottor Sergio Adamoli, prende sempre più l'aspetto di una montatura creata ad arte proprio nel periodo elettorale. Oltre alla montatura della magistratura si assiste anche al completo «sganciamento» da parte del PCI, che ha dichiarato di non averlo mai conosciuto nonostante il padre sia stato sindaco della città di Genova dopo la liberazione per lo stesso partito. Non esiste a tutt'oggi nessun mandato di cattura ma soltanto una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata, consegnatagli due mesi fa dopo che era stata effettuata una perquisizione nella sua abitazione. I giornali questa mattina parlavano di un fitto carteggio tra Adamoli e Toni Negri, cosa completamente falsa, in quanto nel verbale di perquisizione non risulta che sia stato trovato nulla di simile. Rispetto alla pistola Nagant trovata nella sua abitazione è registrata in quanto Adamoli è un collezionista, e due mesi fa la polizia dopo avergliela sequestrata e fatta effettuare la perizia gliela restituì.



COLTIVATE
LA
VOSTRA
REGIMENTAL!



COLTIVATE
LE
VOSTRE
INCLINAZIONI

Manfredonia: Il pretore dà ragione agli operai

Il pretore di Manfredonia ha accolto il ricorso che 43 operai di un piccolo stabilimento (ex Asnomoto) hanno avviato nei confronti del padrone imbrogliatore. Gli operai avevano denunciato le irregolarità nei finanziamenti pubblici ottenuti dall'ex Ajnomoto, richiedendo inoltre il pagamento di retribuzioni non ricevute dal marzo scorso, quando è terminato l'ultimo periodo di cassa integrazione.

Il pretore gli ha dato ragione in pieno obbligando la società che ha rilevato l'Ajnomoto a pagare «in solido» e, inviando gli atti della denuncia alla procura di Foggia, ha configurato l'ipotesi di reato per truffa aggravata e continua ai danni dello Stato.

Nelle udienze del processo, tenute il 9 e il 30 aprile scorso, il pretore aveva convocato i ministri Di Gesi, Bisaglia e Nicolazzi, che si son fatti rappresentare da funzionari.

Zingari di tutto il mondo unitevi!

I rappresentanti del popolo «Rom» — zingari, zingani, gitani, ecc. — si sono riuniti oggi a Saint Denis, alle porte di Parigi, per un congresso il cui obiettivo è quello di costituire un «fronte unito» incaricato di presentare all'Unesco l'insieme delle risoluzioni rivendicative adottate dalle organizzazioni dei nomadi dell'Europa occidentale e orientale. La popolazione Rom in Europa è calcolata in circa sei milioni, dei quali tre milioni in occidente, un milione in Jugoslavia e due milioni circa negli altri paesi dell'Europa orientale.

Una rivendicazione particolare esaminata nel corso della assemblea parigina è quella nei confronti della Repubblica Federale Tedesca alla quale viene chiesto un indennizzo globale per lo sterminio di 600 mila zingari da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Germania. Favola d'inverno

« Dio è morto »

Girando per i locali notturni di Berlino: sono aperti quasi tutta la notte e sono tantissimi. Si chiamano «Giungla o Esso 36». Alle quattro di mattina sono ancora pienissimi. I giovani si muovono sotto le luci psichedeliche in un silenzio imbarazzante, si balla da soli, o in gruppo, in un misto di uomini e donne punk con i loro capelli multicolori e le unghie lunghe nere, di omosessuali, di impiegati di banca, per bene, di compagni, la voce rauca di Nina Hagen canta «Dio è morto» e tutti si muovono; si muovono partiti o tornati in un mondo diverso. Nina Hagen, ora idolo della generazione punk era venuta con Wolf Biermann dalla Germania Est, dove sicuramente là si era convinta che Dio è morto...

Da più di un anno e mezzo si dà il film «Rocky horror picture show», ogni sera alle dieci, il week-end anche all'una di notte centinaia di giovani si drogano con questo film, fumano tantissimo e imitano i personaggi nei loro gesti, modi di vestire e soprattutto di truccarsi.

Il poliziotto e la sua vittima

«Coltello nella testa» è un film di cui Peter Schneider ha scritto il soggetto, un film come contributo originale al dibattito sul terrorismo diffuso, un film che racconta il percorso di un uomo massacrato dalla polizia. La sua lenta ricostruzione, psicofisica. Lui con un buco di pallottola nel cervello, impara da capo a parlare, a camminare, il film descrive la sua strada dentro l'ospedale e poi fuori quando va a trovare il poliziotto che gli aveva sparato, il confronto tra loro due, il rivivere la scena fin ai piccoli particolari, la paura, l'opportunismo, la miseria umana e politica del poliziotto, lui, l'agente dello Stato, di una volontà superiore a lui. Con la pistola nella mano, i ruoli scambiati, il poliziotto per terra, indifeso, come lui quella volta, finisce il film: ognuno, secondo le sue speranze, convinzioni politiche, può costruirsi la fine. Lo ha ammazzato oppure no?

Rete di solidarietà

«Netzwerk» E' un'iniziativa portata avanti da compagni, professori, democratici, e dovrebbe essere una specie di banca alternativa, un fondo grosso sostanziale, che ha come scopo di appoggiare e finanziare tutti coloro a cui gli organi di sicurezza dello Stato vietano la libera scelta di professione tramite il «Berufsverbot».

Migliaia di persone, insegnanti, avvocati, medici, postini, eccetera, possono così crearsi le basi materiali per una sopravvivenza. La seconda società nella società ufficiale, quella esclusa da uno stato liberticida, perfezionista, maniaco, si sta organizzando anche così.

attualità

896 bombe a gas
che possono
uccidere il mondo

Washington, 5 — Esistono negli Stati Uniti 896 bombe di gas nervino in grado di uccidere in pochi minuti tutti gli abitanti della Terra. Il nervino è un gas che agisce rapidamente sul sistema nervoso, provocando la paralisi.

Il Pentagono ha deciso di non distruggere (come era stato deciso in un primo tempo) queste terribili armi, messe al bando da accordi internazionali, ma di conservarle «a causa della loro potenza di dissuasione». Perciò l'esercito americano trasferirà il carico di morte dal Colorado a un nuovo deposito nello Utah.

Le popolazioni locali si sono opposte decisamente e anche il governatore Scott Matheson ha dichiarato che «si opporrà con ogni mezzo» al trasporto. Il deposito delle bombe di gas è una vera e propria spada di Damocle: per esempio, l'anno scorso sono state scoperte fessure nei contenitori di tre delle 896 bombe in questione... Inoltre il trasporto (previsto tra un mese) con aerei e camion presenta incognite gravi e notevoli rischi.

Il mostro nero
di Salisbury

Robert Mugabe, il leader dello Zanu (una delle organizzazioni che formano il Fronte patriottico dello Zimbabwe) ha rilasciato a «Le Monde» un'intervista in cui commenta la situazione rhodesiana dopo le recenti elezioni. «Il regime sembra adesso stare in mani nere, ma rimane un regime di coloni. Un mostro è sempre un mostro, che la sua testa sia nera o bianca», egli ha detto, preconizzando un avvenire non facile per il governo di Muzorewa.

Mugabe ha espresso la sua preoccupazione per l'atteggiamento del Sudafrica, che sarà verosimilmente il primo paese a riconoscere il nuovo regime di Salisbury cui potrà anche aumentare gli aiuti militari. In tal caso «il nostro primo appello sarà rivolto all'Africa e credo avrà il dovere di venirci in aiuto. Per il momento non cercheremo aiuti in uomini fuori dall'Africa».

In quanto agli Stati Uniti, la dichiarazione di Carter che le elezioni costituivano un passo nella buona direzione non lasciano presagire nulla di buono, ma molto dipenderà dalle pressioni che tutti i paesi e in particolare l'Africa eserciteranno su Washington, ha concluso Mugabe. Le preoccupazioni espresse dal leader dello Zanu appaiono tanto più fondate dopo la vittoria dei conservatori in Gran Bretagna.



INDOCINA. PER INTERPOSTA ONU

Nell'altalena di accuse reciproche tra i paesi «socialisti» che si sono fatti e si fanno la guerra in Indocina adesso non bastano nemmeno più le interloquazioni dirette: quando serve e aggrada ci si rivolge anche all'ONU e si utilizzano le procedure dell'organizzazione internazionale. Così se Hanoi non vuole la conferenza sull'Indocina e Pechino ha respinto la proposta vietnamita di una zona smilitarizzata a cavallo della frontiera — perché ambedue le iniziative comporterebbero un accordo esterno — il Laos ha invece rivolto un appello al Palazzo di vetro perché lo protegga contro «la minaccia armata della Cina». Deng Xiaoping per conto suo

si confida con Waldheim e lo informa che non è esclusa una nuova «lezione» al Vietnam.

Adesso si sono fatti vivi anche i khmer rossi con un lungo rapporto consegnato all'ONU in cui si accusano i vietnamiti di atrocità e massacri contro prigionieri, donne e bambini cambogiani. Il tutto è verosimile: i cinesi ammassano truppe ai confini col Laos: le colonne corazzate vietnamite in Cambogia non seminano vita; e la tensione cresce tra Hanoi e Pechino dopo il fallimento delle tre prime sessioni di trattativa. Ma perché tutti parlano di soldati, donne e bambini solo quando sono già morti e ad ammazzarli sono stati gli altri?



Si sono svolti ieri a Roma, alla Basilica di S. Lorenzo i funerali del brigadiere di polizia Antonio Mea, ucciso giovedì mattina durante l'incursione del commando BR a Piazza Nicosia. Al rito funebre, oltre ai familiari hanno partecipato personalità della capitale e numerosi agenti di polizia, carabinieri e militari (teletto Ansa).

India:
Mowgly
'79

Un bambino che viveva con una famiglia di scimmie nella jungla di Bintanne nella zona sud-orientale di Sri Lanka è stato catturato e portato nell'orfanotrofio di Galle a 120 chilometri da Colombo. Il settimanale dell'isola «Weekend» che ha riportato la notizia dice che il bambino cammina a quattro zampe, emette suoni non umani e mostra i denti quando è arrabbiato.

A scoprirlo è stata una donna che, recatasi nella jungla a fare legna, visto il bambino in compagnia di alcune scimmie, lo ha rincorso e catturato malgrado i morsi e la resistenza opposta.

La signora Ratnayake, direttrice dell'orfanotrofio dove il bambino è stato rinchiuso, ha detto che quest'ultimo non ne vuole sapere di abbandonare le abitudini animalesche.

In India intanto si è presentato in questi giorni il caso del «bambino-lupo».

Il bambino, che ha oggi dieci anni, fu prelevato da una lupa in un piccolo villaggio del distretto di Sultanpur nell'Uttar Pradesh alcuni anni orsono. E' stato visto e catturato da un gruppo di contadini, mentre camminava a quattro zampe nei pressi di una caverna.

I contadini, rintracciati i genitori «veri» del bambino, se lo sono visti rifiutare da questi ultimi in quanto «muto e storpio». Sottratto al mondo dei lupi, il bambino, che verrà battezzato, è finito nelle mani delle Missionarie della Carità di Madre Teresa.

Dal nostro corrispondente
Carlo Buldrini

Troppi cannoni
e missili in URSS

Approfittando del calo della popolarità di Pechino dopo il suo raid in Vietnam, l'URSS cerca di rilanciare i rapporti economici con l'Occidente. Nelle trattative con Washington per i Salt 2 si è parlato di riesumare l'accordo commerciale che fu bloccato nel '74 per via della questione dell'espatrio degli ebrei dall'URSS. Con la Francia, Mosca ha concluso numerosi accordi di cooperazione economica validi fino al '90.

Adesso i dirigenti dell'URSS sbandierano le meravigliose prospettive che offrirebbe il loro mercato in vista del nuovo piano quinquennale 1980-85 e di un grande programma di sviluppo decennale che dovrebbe essere varato al prossimo congresso del partito. Ed in effetti pare che l'URSS abbia più che mai bisogno di tecnologia occidentale, e ciò non tanto per conseguire ambiziosi obiettivi di crescita economica, quanto per tamponare la sua crisi di rallentamento dei ritmi di sviluppo. Il X piano quinquennale (1976-80) non sarà infatti realizzato: gli obiettivi per la produzione industriale — ed è il settore che funziona meglio — sono rimasti finora incompiuti e il primo trimestre di quest'anno ha registrato un nuovo rallentamento della crescita della produzione e, cosa ancor più grave, della produttività.

S. Salvador:
occupate
due ambasciate

Due gruppi di uomini armati del «blocco popolare rivoluzionario» hanno occupato le ambasciate della Francia e della Costa Rica a San Salvador.

L'ambasciatore francese e l'addetto commerciale sono tenuti in ostaggio. Gli uomini che li hanno sequestrati chiedono l'intervento della Francia per ottenere la liberazione di cinque dirigenti del loro movimento detenuti.

Nell'ambasciata della Costa Rica vi è stata una sparatoria e i guerriglieri hanno ferito tre persone. Questo secondo gruppo di armati non ha ancora fatto conoscere le sue rivendicazioni.

Cimitero minoico
scoperto a Creta

Atene, 5 — Un grande cimitero del periodo minoico (2.500-1.500 a. C.) è stato scoperto nel corso di scavi condotti dalla scuola archeologica britannica di Atene nell'isola di Creta.

Le tombe, un centinaio, contenevano vasi, gioielli d'oro, oggetti preziosi e altri cimeli. Sono stati trovati anche due scheletri di cavalli.

ERRATA CORRIGE

Sotto il titolo Est-Ovest è apparsa venerdì la segnalazione di una rivista non meglio identificata. Si tratta di Dissenso est-ovest, n. 4, costa L. 1.500 e l'indirizzo della sua redazione è: Fr Crocifisso 9, 06059, Todi (PG).

Precari - Scuola

IL CONVEGNO nazionale dei Precari, lavoratori e disoccupati della scuola si tiene all'università di Roma (aula occupata di chimica biologica), sabato e domenica, con inizio alle 16. Da Termini autobus 66 e 67. D.d.g.: Blocco degli scrupoli, trattativa.

Riunioni-assemblee

COORDINAMENTO NAZIONALE AREA DI LOTTA CONTINUA - Il 6 maggio a Roma nell'aula di Chimica Biologica università di Roma, piazzale delle Scienze alle ore 9,30 si terrà il

coordinamento nazionale dell'area di LC in preparazione della assemblea nazionale di LC del 12-13 maggio. Vista la situazione che si è venuta a creare dal coordinamento nazionale di Firenze oggi è indispensabile vedersi e confrontarsi in un coordinamento, che sia il più ampio e rappresentativo possibile, e che si assuma la responsabilità politica della gestione dell'assemblea nazionale del 12-13 maggio per qualsiasi comunicazione i compagni possono chiamare dalle 15 alle 20 di sabato 5 maggio al n. (06)264121.

TORINO. Riunione del co-

ordinamento lavoratori della Scuola, martedì 8, ore 16,30, al Regina Margherita. Devono partecipare in particolare tutti.

SICILIA Occidentale. Martedì 8 a Palermo ore 17 presso la libreria «Gento Fiori» via Agrigento 5, riunione della redazione siciliana del quotidiano Lotta Continua con quanti vogliono collaborare sia per l'inserto siciliano sia per il nazionale. Sono invitati in modo particolare tutti coloro che hanno inviato la scheda per la collaborazione, della provincia di Trapani, Agrigento, Palermo, Caltanissetta.

CAMPANIA. In preparazione della manifestazione nazionale contro il rischio nucleare del 19 maggio a Roma sono previste iniziative su «energia e occupazione» in tutta la Campania. Per informazioni e per il ritiro dei manifesti già disponibili telefonare all'081-413531 NAPOLI. Domenica, alle ore 9,30-12,00 dibattito con gli ascoltatori di Radio F 101,250 mhz (tel. 8804722) su «energia e occupazione». Partecipano: Umberto Mandara, Giovanni Zagari e Mario Ruffa.

presso la cooperativa di via Crocifissi 2. Si è aperta la sede del PR in via Firenze 30, telefono. 085-378866. PER Negro di Milano, camionista «TIR» che ha scritto la lettera pubblicata sul giornale di sabato. Se ne hai voglia telefona al giornale e chiedi di Paoletto. Sono interessato a parlare con te e potremmo vederci lunedì a Milano.

Elezioni

TORINO. Riunione di tutti i compagni che fanno riferimento alla lista Nuova Sinistra per discutere di un

programma di iniziative della campagna elettorale. Lunedì 7, ore 17, via Rolandò 4.

Manifestazioni

CINISI. Manifestazione regionale contro la mafia il 9 maggio si avvertono tutti i compagni interessati che i manifesti di convocazione della manifestazione si possono ritirare presso le sedi di DP della Sicilia.

Antinucleare

FORMIA - Assemblea generale sulle scelte energetiche e sulla centrale del Gari-

gliano. Organizzata dal Comitato popolare per il controllo delle scelte energetiche. Intervengono Mattioli e Scialoja dell'Università di Roma. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare domenica 6 maggio alle ore 16 alla Biblioteca comunale.

DOMENICA 6 maggio a San Benedetto del Tronto, dalle ore 16, in piazza della Rotonda: manifestazione-spettacolo sul problema energetico e le centrali nucleari. Tutti i compagni delle Marche sono invitati a partecipare per la costituzione di un Comitato regionale antinucleare.



In Svezia verrà presentato un progetto di legge al Parlamento che prevede di proibire la produzione e la diffusione di pubblicazioni e film pornografici che esibiscano «bambine prima della pubertà». Le infrazioni alla nuova legge, che verrà discussa nei prossimi giorni e che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio 1980, saranno punite con sei mesi di prigione. La produzione proposta dal governo svedese prevede pure i film, le fotografie ed i disegni in cui si rappresentano bambini che partecipano a scene sessuali in compagnia di adulti.

A Firenze lunedì 7, nella casa delle donne alle ore 21 in Via Carraia, 2 (autobus 22 e 5 fermata dopo il superall di Novoli) si terrà una discussione su donne ed elezioni.

A Montepulciano (Siena) alcune compagne cercano materiale per una mostra fotografica. Per organizzare una festa all'aperto per il 15 giugno cercano inoltre gruppi di compagne che suonano, cantano o fanno teatro sulla condizione della donna nella nostra società. Non possono pagare ma offrono vitto, alloggio e simpatia. Scrivere in tempo alla Casella Postale, numero 21 di Montepulciano (Siena).

Sono circa 250 mila gli aborti praticati in Francia secondo l'Istituto nazionale di studi demografici che ha fatto un bilancio della legge sull'aborto entrata in vigore nel 1974 e che dovrà essere riconfermata dal parlamento quest'anno. Il dibattito sull'interruzione di gravidanza nel frattempo è stato rilanciato in tutto il paese con toni accesi a livello politico. L'INED ha rilevato inoltre che sono maggiormente le donne sole e fra i 20 e 21 anni quelle che in Francia ricorrono all'aborto.

In Inghilterra alla neo eletta primo ministro signora Thatcher sono giunte anche le felicitazioni della nostrana signorina Ines Boffardi, sottosegretaria alla condizione femminile. Ines (se ci è consentito il tono confidenziale) ha tra l'altro dichiarato: «...sono certa che la signora Thatcher potrà recare non solo un apporto valido al suo paese, ma potrà altresì contribuire a creare in tutto il mondo una nuova immagine della donna impegnata nell'azione di governo». Ragazze, possiamo stare tranquille, parola di Ines.

Le donne di Nuova Sinistra Unità - Roma si vedono tutti i sabati alle 16 a RCF.

Purtroppo anche oggi le agenzie di stampa ci propongono alcune notizie da «cronaca nera». Parlare di cronaca delle donne, dare le notizie che le riguardano significa per l'80 per cento parlare di stupri, sevizie, delitti; insomma parlare troppo di violenza, e sempre subito.

Genova

— Un giovane di 20 anni, Maurizio Mighella, arrestato lo scorso novembre con l'imputazione di aver ucciso 2 giovani donne e successivamente accusato di averne uccise altre due, sottoposto a perizia psichiatrica è stato ritenuto sano di mente. I medici legali hanno affermato che «non agì in condizioni patologiche ridotte».

Riassumiamo brevemente i fatti: Dall'aprile alla fine di agosto dello scorso anno, 3 donne sui 20 anni ed una ragazza di 14 furono trovate uccise nell'entroterra genovese: erano state violentate e strangolate. Il Mighella venne arrestato dopo la scoperta dell'ultimo delitto. In un primo tempo confessò; poi ritrattò. Nel frattempo gli pervennero le altre due comunicazioni giudiziarie. La vicenda è ancora aperta.

Roma

— Un uomo, Michele Tedeschi è stato accusato di omicidio volontario e sarà interrogato in merito dal sostituto Mario Amato. Secondo notizie d'agenzia, sembra che l'uomo abbia confermato di aver ucciso la moglie, di cui era geloso. Sconvolto dalla volon-

ULTIM'ORA Roma — Mentre andiamo in macchina non si sa ancora se la fiaccolata notturna contro gli stupri dei giorni scorsi, avrà luogo. La questura lo aveva infatti vietato perché coincidente con il funerale dell'agente ucciso dalle BR, anche se le due manifestazioni si sarebbero svolte in orari diversi.

All'obiezione che erano state autorizzate altre manifestazioni è stato risposto che quelle autorizzate erano contro il terrorismo, quella delle donne era invece genericamente contro la violenza. In un'assemblea svoltasi oggi pomeriggio al governo vecchio le compagne presenti hanno deciso che se non sarà possibile fare il corteo l'appuntamento è a Piazza del Popolo alle ore 20,00 per il sit-in che è stato invece autorizzato.

tà della donna di separarsi, avrebbe preso questa decisione come la prova che la moglie lo tradiva. Di conseguenza...

Bologna

— Una giovane di 24 anni, Giuliana Iori, è stata trovata uccisa in un campo, posto vicino a delle case popolari; ma sembra che il delitto sia avvenuto in un luogo diverso. Lo dimostrerebbero i segni sul corpo: una scapola slogata ed un polso ricoperto di lividi, provocati da una forte stretta. Inoltre, ferite alla testa, segni di percosse attorno alla bocca e, sul collo, l'impronta lasciata da una fune o da una catena.



Teatro

“Mi sto rompendo in due come il mondo”

Sylvia Plath nasce nei pressi di Boston nel 1930. La sua sarà una vita tormentata, che sfocierà nel suicidio avvenuto nel 1963

In «Tre donne» (un'opera scritta per la radio per la prima volta rappresentata il 2 maggio al teatro dell'Elfo da Corinna Agostoni, Cristina Crippa e Ida Marinelli).

La scrittrice affronta il tema della maternità, nel suo stile, alternando momenti sereni ad altri drammatici, la vita che continuamente si intreccia con la morte. Protagoniste sono tre donne e da quello che mano a mano dicono sappiamo che una è casalinga (probabilmente vive in campagna) un'altra è impiegata e la terza studentessa. E' questo un dramma tutto femminile a cui è estraneo il mondo maschile, le figure dei dottori del marito sono scialbe ombre ottuse, incapaci di capire. Ridono come sciochi...

«Abbracciano la loro piattezza come una specie di salute» dice la studentessa «è di questi uomini che ho paura», «sono così gelosi di tutto ciò che non è piatto»; incalza l'impiegata. Le strade di queste tre donne si incrociano nel reparto maternità di un ospedale ed ognuna

parla della propria esperienza, ma pur se i racconti si intrecciano non si incontrano mai.

Il dialogo non è fra tre donne ma fra ognuna e la propria coscienza o il proprio destino. L'attesa è l'evento del parto, vissuto in maniera angosciata: «non c'è miracolo più crudele di questo... mi sto rompendo in due come il mondo... l'aria è spesso. E' spesso di questo travaglio. Io vengo usata come un tamburo».

Così si esprime la casalinga. Mentre due portano a termine la gravidanza, l'impiegata dà alla luce un bambino morto e questo è per lei estremamente frustrante, si sente incompleta ha assorbito la mentalità maschile che vede nella maternità la piena realizzazione della donna. La sentiamo dire: «sono inquieta ed inutile. Anch'io creo cadaveri». La casalinga accetta il bambino, mentre la studentessa lo lascerà con molta sofferenza: «sono una ferita che cammina fuori dall'ospedale. Sono una ferita che lasciano andare... lascio qualcuno che

vorrebbe starci accanto: scioglio le sue dita come fossero bende: vado».

Le protagoniste dell'opera teatrale sono avvolte da una scenografia surreale. Per terra un telone bianco (la vicenda si svolge in uno spazio mentale della memoria) in un angolo, disegnato un cerchio rosso richiama l'idea del sangue. Dal cerchio si diparte un filo a spirale (simbolo del destino maligno a cui si è legati). Molto brave le attrici nell'esprimere con i gesti corporei oltre che con la voce i complessi sentimenti delle tre donne.

Bella la combinazione del sottofondo musicale con l'azione scenica. Dopo questa rappresentazione c'è stata la proiezione di un breve filmato: «spacati» realizzato da Bigoni, Fiocchi, Miraglia, Petriccione, su una condizione di solitudine scelta, la protagonista vive gli unici rapporti con degli oggetti su cui la macchina da presa si sofferma spesso.

M. Antonietta

Elezioni

Il dibattito sulla scelta di alcune compagne di candidarsi nella lista di Nuova Sinistra Unità, crediamo possa essere proposto come importante momento di confronto (...).

la lista come un momento per Ci siamo ritrovate in questa lista come compagne legate a situazioni di lavoro o di lotta e non direttamente come femministe. Ma il nostro essere femministe ci porta oggi a qualificare la nostra presenza nella lista come un momento per riproporre e discutere con tutte le donne.

Noi pretendiamo, di rappresentare il movimento in tutta la sua complessità, ma siamo certe di raccogliere alcune esigenze diffuse in non trascurabili settori di compagne e che, pur non volendosi formalizzare in candidature «femministe», sono tuttavia presenti ed hanno alimentato il dibattito di questi giorni. Sinteticamente, queste esigenze sono:

— il netto rifiuto dell'astensionismo, perché come donne abbiamo scelto di essere soggetti politici; di essere presenti proprio in quella sfera pubblica, che da sempre ci esclude; di non delegare ad altri — maschi o partiti — la gestione del nostro vissuto, come della nostra politica;

— la voglia di diffondere, al livello più ampio e il più capillarmente possibile, tutta la profonda carica di radicalità e di liberazione contenuta nelle nostre tematiche (...);

— la possibilità di riconoscersi nella Nuova Sinistra Unità che si propone non come un partito, ma come il riassunto, il momento di aggregazione e di sintesi di dieci anni di lotte.

Portiamo in questa esperienza la nostra pratica femminista, il nostro «stile di lavoro» diverso, dandoci una struttura di discussione e di decisione collettiva che garantisca l'autonomia delle nostre iniziative.

Dalle nostre prime discussioni è emerso il desiderio, fortissimo in tutte le compagne presenti, di evidenziare come la nostra condizione di donne e di madri ci pone al centro della contraddizione più violenta della nostra epoca: quella del rapporto fra la vita e la morte.

Questi nostri giorni sono caratterizzati dal massimo della violenza e della morte esercitate dall'uomo sull'uomo — sfruttamento, alienazione delle coscienze, guerra nucleare, suicidio di massa con l'eroina e i suoi sostituti, ecc. —, ma anche dal massimo della ribellione e del bisogno di trasformare la vita, di difenderla cambiandone la qualità.

Non possiamo perdere questa preziosa occasione: vogliamo rendere questo momento elettorale, che per definizione è emancipatorio e individuale, uno strumento di crescita delle donne gestito collettivamente.

Apriamo un dibattito con i collettivi, le situazioni di lotta e non, le compagne singole. I «mille rivoli» del movimento sui contenuti di questa battaglia, ai quali non vogliamo dare il nome di «programma», e che non possono che scaturire da un confronto il più largo possibile.

per la Nuova Sinistra Unità Donne

inchiesta donne



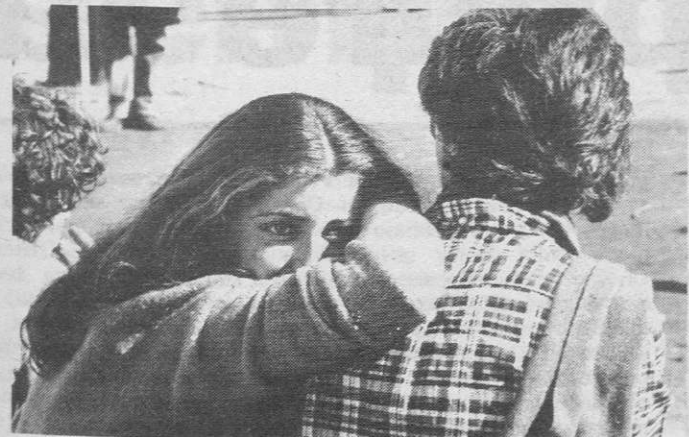
Il paese te lo porti dentro anche qui

Seconda parte dell'inchiesta all'Università di Calabria

...e il femminismo?

Essere donna all'università di Calabria, vivere con fatica le proprie contraddizioni in un rapporto forzato di convivenza con altre donne, diverse eppure simili. Abbandonare la famiglia e il paese portandosi addosso il peso di condizionamenti secolari. Affrontare la propria quotidianità, la gestione forzata della propria libertà fisica, dei rapporti con i maschi e con l'ambiente...

Anna, 22 anni, scienze naturali: «essere donna qui è molto difficile. A casa vivi sotto una campana di vetro e molte contraddizioni sono soffocate. Qui di colpo ti scoppiano dentro e ti nasce l'esigenza del confronto con le altre. Ma ognuna vive chiusa nel suo guscio. I problemi del rapporto con il ragazzo, degli anticoncezionali, vengono affrontati a livello individuale. Alla fine accetti di essere e vivere da sola». Caterina: «Io mi sento sdoppiata in due persone: quella che sono qui e quella che sono quando torno al paese. Qui mi sono trovata di fronte alla mia libertà e mi sono accorta di non potere cambiare di colpo. Troppe remore morali mi pesano ancora dentro. Molte situazioni, molti atteggiamenti che vivo oggi mi sgomentano ancora. Prima, al paese, non stavo bene ma qui con tutti i problemi che mi sono scoppiati dentro e l'impossibilità di affrontarli collettivamente, non sto certamente meglio».



«Le ragazze che vivono qui da sole — a parlare è Renate Zeher docente di sociologia — sono vittime di un sottile ricatto.

C'è una forma continua di controllo che ognuno esercita sull'altro. Attraverso canali sotterranei tutto quello che si fa viene risaputo dalle famiglie che non ci penserebbero su due volte a ritirarle dall'università. Alcune mi dicono che si sentono più controllate qui che al paese. Tutti sanno di ragazze che di sera venivano aggredite mentre facevano l'autostop per ritornare, ma nessuno ne ha parlato pubblicamente per paura delle conseguenze che avrebbe avuto in famiglia. Qualche tempo fa alcune studentesse, le più coraggiose, si sono aggregate in un collettivo femminista per discutere sulla possibilità di aprire un consultorio. Ma poi è finito tutto subito ed oggi io credo che ognuna viva il suo femminismo a livello individuale o al massimo con la compagna che sente più vicina».

Più tardi ho incontrato qualcuna di queste compagne. Tra di noi, immediatamente, l'antica diffidenza che separa da sempre donne da altre donne. Mi rimproverano di essere lì come intervistatrice, negandomi, senza conoscerla, di avere una storia alle spalle che ci accomuna. Poi, piano piano, un po' bevendo caffè un po' parlando di segni zodiacali, scherzando con serietà ci siamo conosciute. Della esperienza fatta nel collettivo non hanno voluto parlarne: fa parte della loro storia che non può essere ridotta secondo loro in poche parole. E' forse un passato troppo recente perché se ne possano trarre delle conclusioni.

(a cura di Nella C.)

Ore 12 di un giorno qualsiasi: alla mensa dell'università gli studenti pranzano in fretta. Non c'è tempo: tra poco ricominceranno le lezioni e bisogna essere presenti. Due ragazzi raccolgono in un sacchetto di plastica avanzi di carne per il loro cane che, annoiato pure lui, smette di gironzolare per i tavoli e si accuccia ad osservare.

Rina, 20 anni: «Io sono di Castrolibero. Quando sono arrivata all'università non avevo grandi illusioni, venivo per studiare e quattro anni sarebbero passati in fretta. Ma la vita che mi sono trovata a fare qui supera ogni immaginazione. Nel senso che non c'è vita: non c'è nessun punto di ritrovo, nessuno stimolo culturale, si studia, si scambia qualche impressione con le ragazze che vivono nel tuo stesso appartamento, ci si annoia».

Sara, 19 anni, ingegneria: «Sono di Nicotera. Venire all'università per me significava non solo avere libertà fisica ma anche la possibilità di confrontarsi, di crescere. Ho avuto una grossa delusione: non ho contatti con le compagne, mi sento molto sola. Nel mio appartamento siamo in otto, ma ognuna ha i propri problemi, le proprie scadenze rispetto agli esami e non è facile trovare il tempo per comunicare su altri argomenti. Ho finito per convincermi che sto meglio al paese, perché almeno lì ho contatti personali più profondi con la gente che conosco».

Ad un tavolo alcuni ragazzi fumano in fretta una sigaretta, anche quella è compresa nel tempo concesso... Pino, 22 anni, matematica: «Ma qui, rispetto alla vita che facevamo a casa, abbiamo almeno la possibilità di gestirci la nostra libertà, abbiamo totale autonomia di movimento...». Katia: «Ma questa autonomia avresti potuto costruirtela anche da un'altra parte!». Palma: «No, qui hai la possibilità di uscire di sera, al paese te la sogni!». Katia: «Ma qui di sera cosa trovi? Bella conquista che abbiamo fatto se tutta l'autonomia di muoversi si riduce a vedersi negli appartamenti, mangiare in fretta quattro spaghetti con chi senti più vicino e che è magari la gente che conoscevi da prima, poi scappare via a studiare». Rina: «In realtà ci sentiamo tanti orologi, la nostra vita è regolata in tutto, le scadenze fissate da altri uccidono ogni tentativo di instaurare rapporti diretti». Salvatore: «E' vero. Sono i ritmi che ci castrano. Il fatto poi che questa non sia un'università di massa ha messo in moto me-

canismi contraddittori: da un lato conosci tutti e sei conosciuto dall'altro proprio perché qui dentro si è ricreato un ambiente paesano con tutti i condizionamenti di cui non siamo riusciti a liberarci, ci fa difendere l'uno dall'altro.

Nel gruppo cerchi di non sbilanciarti troppo, mostri il tuo aspetto più accettabile per non essere criticato. Gigi: «Ma allora a cosa è servita questa università?».

A Commenda, frazione di Cosenza, ci sono gli uffici amministrativi e la sede del rettore. Una trentina di studenti picchettano davanti alla porta perché oggi si riunisce il Senato Accademico. Ordine del giorno: prendere provvedimenti per la mancanza di aule che colpisce soprattutto gli studenti delle facoltà scientifiche.

Cinzia, 19 anni, scienze naturali: «Le aule contengono 40-60 persone. Considera che gli iscritti al primo anno sono 150 e materie come chimica inorganica richiedono frequenza continua. Abbiamo fatto un'assemblea, occupato i dipartimenti e poi l'aula dei Congressi per 2 giorni, ma all'assemblea c'era purtroppo poca partecipazione da parte degli altri studenti. Si è deciso di formare un collettivo di 6 persone per ogni anno accademico che si interessi anche ai problemi che non siano strettamente scolastici».

Massimo: «Il male dell'università è che determina la morte di qualsiasi iniziativa è lo stesso male storico della Calabria. Hai l'illusione di poterti muovere ma quando cominci ad agire cozzi contro una realtà

che ti respinge come diverso e crolli. Io ho frequentato qui il primo anno, poi sono andato a Roma. Mi sentivo soffocato, non avevo uno spazio politico. Ho cercato di crearmelo ma mi sono trovato emarginato. Allora ho rinunciato a lottare e sono andato via, certamente con tanto malessere e con un senso di sconfitta di cui non mi sono ancora liberato».

«Lo spazio politico bisogna crearselo, non puoi sperare che siano gli altri a concedertelo — mi dice più tardi Paolo del Collettivo Autonomo —. Oggi noi siamo bloccati nell'attività politica per l'isolamento in cui ci troviamo. La criminalizzazione dell'università ci ha emarginato dagli altri. Se andiamo in un dipartimento per fare un volontario ci rifiutano il ciclostile perché hanno paura di contenuti che potremmo esprimere. Anche nei rapporti interpersonali pesa moltissimo il fatto di appartenere ad un collettivo autonomo. Io mi sento isolato, mi manca il confronto con gli altri. Ma d'altra parte su quale terreno mi posso confrontare? Ho una concezione della vita e della morte differente da quella degli altri, così mi riunisco solo con quelli che la pensano come me».

«Mimmo: «La colpa è del modo alienante in cui siamo costretti a vivere, con gli altri che ti delegano tutto il peso della lotta politica per poi dirti quando ti incontrano per le scale, magari scherzando "quante molotov hai buttato stanotte?"».

Ciccio: «Ed intanto stiamo lì a dire che viviamo nella merda e non è sufficiente per cambiare qualcosa...».

NOVITA
MAZZOTTA

ENRICO BAJ E UMBERTO ECO
APOCALISSE

156 ill. in b/n e a col.

lire 7.500

GIANFRANCO MANFREDI
**L'AMORE E GLI AMORI IN
JEAN JACQUES ROUSSEAU**

Teorie della sessualità
Prefazione di Mario Dal Prà

lire 4.000

ANONIMA
**MANUALE DELL'ALLEGRA
BATTONA**

Prefazione di Anna Del Bo Boffino

lire 2.500

PER UN PALESTINESE

Dediche a più voci a Wael Zuaiter
a cura di Janet Venn-Brown
Prefazione Yasser Arafat

lire 6.000

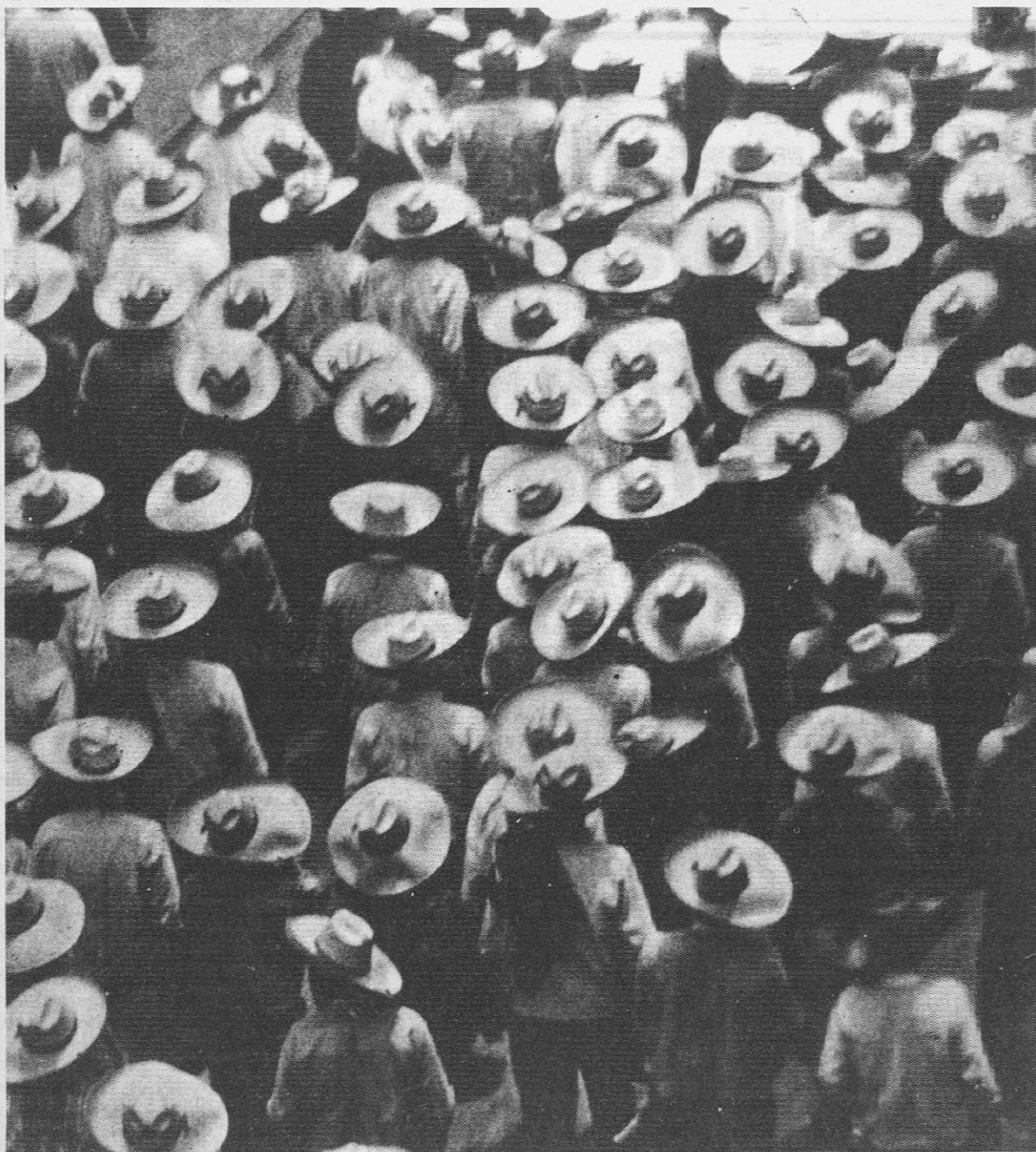


Foto di Tina Modotti (anno) 1928 - Mexico «Marcha de campesinos»

andai qualche giorno dopo: giovanotti rasati con cura, passi agili, nell'edicola, oltre al New York Times, il Miami, il foglio dei gusanos, i fuorusciti anticomunisti. Natale era vicino e la cometa brillava, di notte, un paesaggio spettrale. Del vecchio centro di Managua dopo il terremoto del '72 (migliaia di morti, 300 mila senza tetto) non è rimasto altro che la cattedrale e il Palazzo nazionale. Dove in agosto il gruppo di Eden Pastora — comandante Zero — sequestrò l'intero parlamento. Un solo palazzo nuovo, quello della Bank of America, si leva in mezzo a campi incolti, brandelli di case, strade che corrono e si incrociano in un vuoto assurdo. Quella sera le lenzuola mi s'appiccicavano addosso. Pensavo che ero in Nicaragua e mi ripetevo, per addormentarmi, le poche cose che sapevo. Due milioni di abitanti, in gran parte fra i laghi e i vulcani del versante del Pacifico. Verso i Caraibi c'è la selva e la città più grande, Bluefields, si può raggiungerla solo via fiume.

La nuova Managua è divisa in decine di barrios miserabili che si alternano a centri commerciali di stile americano ed alle ville basse e circondate di verde dei dignitari del regime. Dopo il terremoto Somoza creò un comitato di ricostruzione e una banca e fece ricostruire sui suoi terreni. Ora abita altrove. In un bunker superprotetto, poco distante dall'Intercontinental. Nei grandi vuoti è difficile orientarsi, i bus sono pochi. Il taxi è d'obbligo ma costa poco. Ragazzini vendono i giornali. Il giorno prima era morto in combattimento Gaspar Laviana, prete guerrigliero, già parroco di Tula. La stampa di regime, Novedades, ironizza sul nome della località dov'è caduto, El Enfierno. Ma nessuno legge Novedades. Aspettano il

VIVA LA MORTE

Nicar per gli indios è il luogo della casa. Ar è l'acqua, gua vuol dire grande. Così la terra che si estende fra il Pacifico e il Caraibi, chiusa a nord e a sud da montagne e macchiata da grandi laghi, è il Nicaragua, la civiltà dei laghi lo vedo da lontano per la prima volta la mattina che un taxi mi sta portando davanti all'Università, al bar dell'appuntamento. Ma il taxista mi spiega che il bar non c'è più, l'hanno bruciato. Il proprietario era un «sapo», un rospo, una spia, è morto bruciato dentro. Così mentre aspetterò inutilmente ora davanti a un contorto tabaccaio di Coca Cola affumicato avrò il tempo di iniziare una piccola e tormentata rivoluzione culturale e personale. La vita e il valore della vita. Una considerazione che, giorno per giorno, mi portava a distruggere, riconsiderare e ricostruire idee e modi di vedere. L'America latina e le canzoni del Che Torres e la loro guerriglia, quella di casa nostra e l'ingenuità del còrtiline dei loro documenti, la miseria loro e le nostre. Il mezzo Messico di Pancho Villa, dei palasmini di Nouvelles Frontières e al dei canadesi che svernano in, ciccanto agli americani con l'affare del surf sottobraccio, avevo inteso, parato a rinunciare a un bagaglio di aspettative consuete. In Nicaragua fu più difficile, ma anche più obbligatorio. La morte era le vie dei paesi e delle città erano deserte. Il coprifuoco era stato tolto da poco e le abitudini della paura continuavano.

Nicaragua: neppure tanto

Qualche mese fa, ero in Nicaragua. Partito da New York, stavo facendo un viaggio verso il Sudamerica. Avevo traversato gli USA portando una macchina fino a Los Angeles, di lì con un Greyhound ero arrivato alla frontiera col Messico. A Città del Messico m'era capitato di partecipare a una manifestazione di solidarietà con i sandinisti. Ma allora avevo in mente altre cose. Così andai nello Yucatan, sui Caraibi. A novembre scesi in Guatemala, festeggiando i trent'anni che stavo per compiere fra rovine maya e mercati indios.

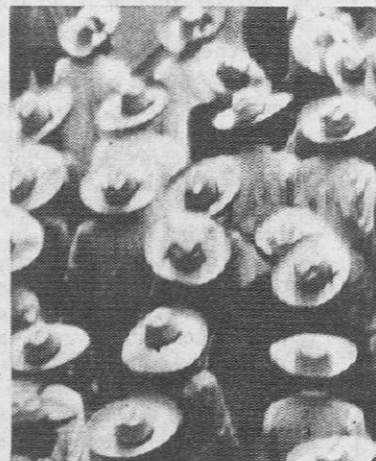
Stavo in una pensione di Città del Guatemala di nome Mesa. Piena di gente che da lì sarebbe ritornata in Messico, verso i funghi del Chiapas o scesa verso il sud. Sembrava un po' di stare in collegio. Per due dollari al giorno ti davano un letto, la prima colazione, pranzo e cena. Ci si riposava, ci si raccontava le cose, ci si scambiava le informazioni. Per chi andava a sud il problema più grosso era il Nicaragua. Le frontiere chiuse un giorno sì uno no, una sciocchezza imprevedibile. Non restava che prendere un aereo fino al Costa Rica, un altro fino all'isola di S. Andres e di lì in Colombia. Ero un po' stanco di girare a vuoto, di quella pensione come un collegio e dei villaggi indios pieni di turisti. Fu così che me ne andai al consolato del Nicaragua e ottenni, senza difficoltà, il visto. Il giorno dopo mi comprai un biglietto di bus fino a

Panama per non avere seccature alla frontiera e partii. La sera ero a San Salvador, il mattino dopo partivo per l'Honduras. Volevo avvicinarmi al Nicaragua un po' alla volta. Le strade erano piene di carri carichi di cotone, io perdevi il conto dei cambi per il continuo succedersi di frontiere. A Tegucigalpa faceva freddo e non c'era più ombra di simpatici giramondo francesi e di macchinisti tedeschi. La sera mi riempii di birra con l'unico straniero che incontrai, un americano reduce dal Vietnam. Il giorno dopo ero, nervoso, sull'autobus per il Nicaragua. Parlai un po' di sociologia con uno studente che andava, come me, a Managua. Ci capimmo e per parlare meglio ci demmo appuntamento per il giorno dopo in un bar davanti all'università di Managua. Il posto di frontiera era un grande capannone in mezzo alle montagne dei guerriglieri. Le cose andarono per le lunghe. Prima una fila per pagare la tassa d'ingresso a un impiegato con un pistone grande da far ridere. Poi un'interminabile perquisizione e prima di arrivare a Leon il bus che buca una gomma e ci fermiamo ai bordi della strada. Passavano camionette con mitragliatrici e contadini che tornavano a casa.

Ero l'unico, tranne tre salvadoregni, straniero sull'autobus. Fuori sfilavano immense piantagioni, silos con su scritto Somoza. Arrivammo a Managua che era buio.

MANAGUA

La sera volevo fare qualcosa di normale e me ne andai in giro con i salvadoregni, miei oc-



casionali compagni di stanza. Operai che andavano a lavorare a Panama, zona americana, soldi buoni. Andammo a ballare. C'era gente e allegria. A me sembrava tutto troppo normale e ballai solo quando fu una ragazza a chiederme. Avrei voluto chiederle qualcosa ma fu lei a parlare per prima, domandandomi se conoscevo i Bee Gees. Fuori, la strada era illuminata da un'enorme stella cometa, fatta di centinaia di lampadine tese su un edificio piramidale. Seppi poi che era l'albergo Intercontinental, il quartier generale degli americani restati a Managua. Ci

pomeriggio e comprano La Prensa, il giornale di Joaquim Chamorro, ucciso a gennaio a pochi metri dalla Bank of America. Un giornale d'opposizione di cui, con i parametri nostri, sarebbe difficile capire la possibilità d'esistenza. Ogni giorno pubblica un modulo in bianco. Serve a denunciare la scomparsa di un familiare, d'un conoscente.

Assieme ai giornali circolano libri di poesia, edizioni povere e ingenuie, versi d'occasione per nozze e battesimi. Qualche volta i poeti hanno fatto la storia, anche nel senso più concreto, dove letteratura e vita si confondono. Come Rigoberto Lopez Perez che rinunciò alla poesia, il 21 settembre 1956, per uccidere il padre di Somoza, o come Leonel Rugama che morì il 15 gennaio 1970 dopo aver resistito con altri due ragazzi per un intero pomeriggio ad un battaglione della Guardia Nazionale. Una poesia che si rifà spesso alla mitologia india, alle origini antiche. Se bene indios autentici ne siano rimasti pochi. Tranne sulla costa caraibica, dove sono i Miskitos. Alla metà del secolo XVII un gruppo di neri si impadronì della nave che li trasportava come schiavi e sbarcò sulla costa caraibica. Secoli dopo i piantatori incominciarono a importare neri dalla Giamaica. Così i Miskitos sono mezzi indios e mezzi neri mentre la maggioranza dei nicaraguensi è mitocchia.

Ma una sera i botti che rimbalzavano da un barrio all'altro erano seminavano morte. Erano i mortaretti della Griteria, una festa religiosa, una vecchia tradizione popolare. Una festa popolare. Ho visto ingenui altissimi, neri, neri su piccoli palchi, feste di morte di mais e canna.

Era la prima sera che uscii e i primi botti li avevo sentiti biati per le raffiche sentite sere prima, mentre me ne stavo in albergo. Un albergo per dire: un cortile diviso in tante piccole stanze dalle pareti di gesso ed il tetto di lamiera. Vi è passato dei giorni strani. Ogni giorno arrivava qualcuno che dava a sud, verso il Costa Rica. E, spesso, avveniva che la frontiera venisse chiusa. Andavo a informarmi la sera per il giorno dopo, qualche volta il bus partiva, ma prima di me. Ho zogiorno era già di ritorno e i primi botti si svuotavano e si riempivano di preoccupazioni e di stranezze, oltre che di uno strano modo di informarsi sulla guerra, gli indios nelle strade, gli indios bloccati da cavalli di frabordo, è spettacolo normale quello che le lunghe colonne dei rasi — chiamano così per via dei capelli corti — che rientrano dai rifugi, strellamenti. I profughi del regime sono lontani dai confini del regno, il terrore dei Somoza, solo in una storia ce ne sono più di una tornata.

Nei bar si beve un caffè fortissimo, alla faccia delle grandi

MORTE

piantagioni che iniziano dove la città finisce. Gli spazi per i tannini sono a metà occupati da blocchi di pietra. Sono serviti a erigere quel riparo contro le raffiche della GN che le pareti in legno non potevano consentire offrire. «Pura tristezza», e ti racconterò che i padri, dei fratelli, dei quaquagli uccisi o scomparsi. I centri della terra commerciale sono addobbati a feticcio e il ceto annunciano sverdite. Ma solo a sud dei semideserti. I soli posti affollati, nel Nicaragua della guerra civile, sono le banche, le prime acque. Unione e l'aeroporto. L'inflazione lontano ha portato i prezzi alle stelle. La mattina che andavo davanti all'appartamento mi spiegavano più, l'harmonetario era una spia dentro. Con un utile di un contorto tabella affumicata, iniziava una rivoluzione. La vita. Una vita. Un giorno a distruggere e ricostruire. L'America. I salari, quando ci sono, sono bloccati. Un lavoratore guadagna in media tre US dollari e mezzo al giorno. L'affitto di una Villa, del pasas nei barrios costa 60 dollari al mese. Una comoda corrientesvernano, cioè un prapo povero — arroccati con l'affari frijoles, huevos revueltos, no, avevo riso, fagioli e uova — costa e a un baglieno due dollari. Le casse del consueto. Lo Stato sono vuote: i tredici difficile nella maestri della scuola elettorale. La mentare ricevevano in quei giorni e delle ci una tredicesima di 375 cor. Il coprirobobas, poco più di 50 dollari. Ma poco e le ognuno di loro doveva versare continuavano 5 per cento del salario annuo

va stornato dall'università per trasferirli alla Guardia Nazionale. Così come per gli intellettuali, il regime s'è progressivamente alienato le simpatie degli imprenditori. Il Consiglio superiore della Impresa Privata — COSEP — ha accettato l'invito a prender parte, come osservatore ai negoziati fra Somoza e il FAO, il fronte ampio d'opposizione. Ma i punti di forza dell'opposizione restano i barrios proletari, i luoghi di lavoro da dove partirono gli scioperi del gennaio e dell'agosto dello scorso anno, i paesi delle montagne. E' lì che le azioni del Fronte sandinista si moltiplicano, dopo che l'unificazione militare fra le tre frazioni (la Guerra popolare prolungata, la Proletaria e i terceros, i più vivacemente insurrezionalisti) ne ha rafforzato l'incisività.

In questi giorni di dicembre i guerriglieri attaccarono pattuglie della Guardia nazionale a S. Francisco, El Corozo, La Giarapua, Vjil, S. Felipe, Subtiava. Altre volte sono solo dei ragazzini, una pistola in due, a tirare sulle camionette dei rasos. A Leon uomini a volto coperto hanno distribuito volantini del Fronte sandinista e una manifestazione a El Calvarito si è sciolta prima dell'arrivo della polizia. A sud, a Peñas Blancas, reparti sandinisti hanno attaccato con armi pesanti il posto di guardia. Vicino alle frontiere, a sud come al nord, i sandinisti attaccano, colpiscono e riparano oltre il confine.

Nelle campagne attorno a Esteli i cadaveri dei guerriglieri giacciono insepolti. Per spregio, la Guardia impedisce che la gente li raccolga e li seppellisca. Hanno atteso giorni e giorni prima di consegnare il corpo di Gaspar Laviana. Ma gli abitanti di Rivas, la sua parrocchia, hanno fatto lo

consigli ai guerriglieri». Il 23° dice: «Ricordati sempre di Sandino, egli che per ben sette anni lottò contro gli americani, e mai riuscirono ad ammazzarlo».

ESTELI

Esteli dista da Managua 150 chilometri verso il nord, qualcosa come tre ore e mezza su di un autobus piccolo e bianco. Buona parte della strada è in pianura e a ogni fermata donne e ragazzi salgono per vendere tortillas, frutta, dolci.

Ma qui il Nicaragua è bello, i campi di questa stagione sono secchi, vi vorranno le prime piogge di maggio perché rispunti l'erba e le notti siano fresche. Dopo le piantagioni di cacao e canna e caffè sono incominciate le montagne, brulle, ingrigite. I paesi si sono fatti più radi, restano i fagioli e il granturco, il cibo dei contadini. Esteli si estende a bassa in mezzo a montagne che si accavallano sotto un cielo che sembra schiacciare tutto. Faceva freddo. Esteli, dopo settembre, la chiamano Guernica. Prima di arrivare alla piazza grande sono entrati in alcune case ormai deserte. Era strano vedere i pavimenti ormai ripuliti dalle macerie, i muri in piedi e il tetto non c'era. Si capiva che avevano bombardato dall'alto. Il caffè centrale ha un patio, ora tutte le stanze attorno sono a cielo aperto. Poco più in là il muro della Croce Rossa era sfioracchiato dai segni dei proiettili. All'angolo ho fermato due ragazzi. Sono stati i soli giovani che ho incontrato. Gli altri sono bambini (la scuola, dopo settembre non aveva ancora ripre-

pre, di ogni popolo latino-americano in lotta per la propria liberazione. «Cada casa un cuartel sandinista», «cada nicaraguense un combatiente», «la marcha hasta la victoria no se detiene». In una casa parlo a lungo con un uomo, uscito di prigione imputato d'essere fra i capi della rivolta. Mi mostra i segni delle torture, mentre mi racconta della radio ad alto volume che copriva le urla, è la moglie a riabbottonargli affettuosamente la camicia. E' tornato a casa da appena tre giorni.

MA PERCHE' ANCORA SOMOZA

Una sera ho visto il dittatore alla televisione. Si era concesso un'amabile intervista alla stampa, rappresentata da un unico cortese e conciliante interlocutore. Ha denunciato l'esistenza di un complotto internazionale guidato da Cuba, Panama e Costa Rica, mirante a detronizzarlo con la violenza, passo primo per instaurare in Nicaragua il comunismo. Quel comunismo di cui egli «faro nella notte buia» sarebbe rimasto il solo veritiero e legittimo avversario al mondo. Ciò che appunto spiegherebbe il generale dissenso intorno al suo regime. Sembra aver tutti contro, la dittatura che da più di 40 anni governa il paese con l'appoggio delle 362 famiglie che si dividono un terzo delle terre coltivate. Somoza è padrone di tutto, perfino di un ente che compra il sangue della gente e lo rivende negli USA. Ci sarebbe di che scandalizzarsi, a non sapere che ad Haiti un ente analogo, LaHemo Caribean, compra il sangue a tre dollari

al litro e lo rivende a 25 negli USA. Ma Haiti è un'altra storia, lì i ragazzini che come dovunque in Sudamerica lucidano scarpe si adattano a lavare i piedi perché la gente non ha scarpe. Dunque Somoza resta in piedi. La prima carta che gli resta, ed è la preferita, è l'istituzionalizzazione del terrore. Ogni giorno qualcuno sparisce, ogni giorno viene trovato un cadavere irriconoscibile. Ogni nicaraguense, combattente o no, rischia ogni giorno la vita. «Vedete che il terrore cessi? Denunciate i sandinisti», dice Somoza.

La seconda carta che Somoza ha giocato è il disorientamento e la divisione dell'avversario. Dopo che Somoza tolse lo stato d'assedio e firmò l'amnistia, il FAO, il fronte ampio di opposizione che ne rappresenta l'ala moderata e legalitaria, accettò di sedersi al tavolo delle trattative per arrivare al referendum. I sandinisti li criticarono: con Somoza nessuna trattativa, la lotta armata è l'unica via. I fatti gli hanno dato ragione, il referendum non s'è fatto. Sono rimaste le polemiche, le incertezze, le divisioni. Terza carta: il piano internazionale. Gli USA non nascondono di volere che la situazione si risolva prima possibile, evitando che il prolungarsi di un conflitto tanto aspro rafforzi troppo l'ala più dura dei nemici di Somoza, quella che sulle rovine della dittatura vuole costruire un Nicaragua socialista, incominciando col nazionalizzare le proprietà straniere. Un somozismo senza Somoza poggia solo sull'eventualità di un pronunciamento militare dopo che l'ala moderata dell'opposizione ha perso in credibilità con la mancata attuazione del referendum. Ma a capo della Guardia Nazionale chi c'è? Il figlio di Somoza.

Antonio Capuozzo

anto tempo fa...

Lotta e dittatura, vita e morte nel paese di Somoza e di Sandino

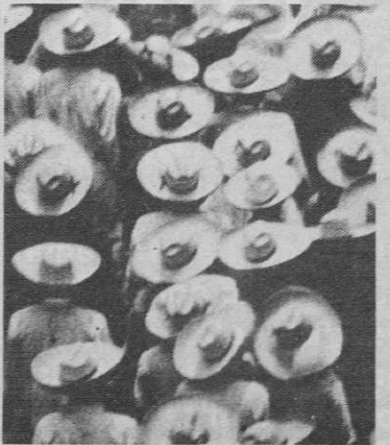
Partido Liberal, il partito di Somoza. In quei giorni i giornali erano pieni delle foto di operai sorridenti. Erano 105 operai vecchi e giovani, da una ditta italiana impegnata nella costruzione di un complesso edilizio. Altri 161 li avrebbero raggiunti di lì a poco. Per andare lontano dai barrios dove persino le medicine sono un lusso, dove i bambini che giocano a piedi nudi fra le immondizie non hanno più neanche un turista che li fotografa, quando fra Somoza e il popolo la lotta s'è fatta più aperta.

LA GUERRIGLIA

Ho conosciuto alcuni professori di ritorno e i universitari. Mi hanno parlato e si rimproverano dei loro corsi, iniziati con cenoni e di spina di studenti e che si chiudono con un grosso era passato alla guerriglia, m'hanno regalato un vassoio di fruttosio. Gli intellettuali sono fra quelli che componenti più vive dell'opposizione dei rasos — azione a un regime campione via dei capi tutto il più basso armamentario contro il sapere, la ricerca, la cultura. Nella sede della Croce Rossa di Managua 14 membri della UNAN, l'università statale, conducevano uno sciopero della fame per esigere i finanziamenti che l'animosa vendicatività di Tachito Somoza ave-

stesso una messa in suo onore. Sono passati vent'anni da che caddero i primi ribelli che, come Ramon Randaes, ucciso il 4 ottobre '58, ripresero il nome di Cesar Sandino, leader della lotta contro i marines americani, installatisi nel paese per «garantirne la stabilità».

L'esercito di Sandino era un esercito povero e allegro, «con guitarras y abrazos» e aveva una canzone d'amore e gelosia per inno di guerra. «Si Adelita se fuera con otro, la seguiria por tierra e por mar. Si por mar en un buque de guerra y por tierra en un tren militar». A Sandino avevano promesso ritratti da presidente ma lui non aveva mai lasciato le armi. Una sera Somoza, il primo dei Somoza, lo invitò a cena per trattare. Lo uccisero. Bajo Alberto ha scritto un opuscolo noto in tutta l'America latina: «130



so a funzionare per mancanza di insegnanti), donne, anziani. A settembre qui ci sono stati più di tremila morti, si bruciavano i cadaveri con i lanciafiamme. Molti sono profughi in Honduras, molti sono entrati nelle fila del Fronte. I ragazzi mi raccontarono che per loro era pericoloso camminare nelle vie deserte, ai margini del paese. In mancanza di testimoni avveniva spesso che la guardia prelevasse chi le capitava fra le mani, lo portasse nelle campagne e lo finisse a colpi di fucile o, più silenziosamente, con la baionetta. Non ha esagerato il gruppo di cento donne nicaraguensi che s'è rivolto al papa, nel paragonare il somozismo al nazismo.

Ciò che fa più paura, nei racconti della gente, è la cecità brutale di questo terrore di massa che s'è scelto come nemico un popolo intero e lo tiene sotto controllo con la minaccia permanente di genocidio. I due ragazzi m'hanno accompagnato verso El Calvarito, quartier generale della rivolta di settembre, roccaforte di GPP, la frazione storica, la più vecchia fra le tre che compongono il Fronte. A El Calvarito non c'è stato bisogno di bombardare. Sono bastate le armi della GN a perforare e incendiare le baracche di legno. Due case su tre sono vuote. Prima di settembre la popolazione di Esteli era di 20 mila persone, ora è più che dimezzata. Sul legno restano le parole della lotta. Quelle di settembre e quelle di sem-

La terra è un satellite della luna

L'Apollo 2 costò più dell'Apollo 1
L'Apollo 1 costò abbastanza.
L'Apollo 3 costò più dell'Apollo 2
L'Apollo 2 costò più dell'Apollo 1
L'Apollo 1 costò abbastanza.
L'Apollo 4 costò più dell'Apollo 3
L'Apollo 3 costò più dell'Apollo 2
L'Apollo 2 costò più dell'Apollo 1
L'Apollo 1 costò abbastanza.
L'Apollo 8 costò un sacco, ma non ce ne se accorse perché gli astronauti erano protestanti e dalla luna lessero la Bibbia, meravigliando e rallegrando tutti i cristiani e all'arrivo il papa Paolo VI gli dette la benedizione.
L'apollo 9 costò più che tutti gli altri insieme assieme all'Apollo 1 che costò abbastanza.
I bisnonni della gente di acahualinca avevano meno fame dei nonni.
I bisnonni morirono di fame.
I nonni della gente di acahualinca avevano meno fame dei genitori.
I nonni morirono di fame.
I genitori della gente di acahualinca avevano meno fame che i figli della gente di lì.
I genitori morirono di fame.
La gente di acahualinca ha meno fame dei figli della gente di lì.
I figli della gente di acahualinca non nascono per fame, e hanno fame di nascere, per morire di fame.
Siano benedetti i poveri perché di loro sarà la luna.

Leonel Rugama

Intervista a Luce D'Eramo, autrice di « Deviazione »

La violenza al potere

Una ragazza di 18 anni figlia di un alto funzionario della Repubblica di Salò, vuole rendersi conto di cosa sia il fascismo e il nazismo e decide quindi di andare volontaria nei campi di lavoro in Germania. Una esperienza allucinante nel corso della quale « naturalmente » la protagonista finisce con l'esser parte importante nell'organizzazione di uno sciopero nella Germania di Hitler in piena guerra mondiale. Ma questa giovane che vuole vivere pienamente la propria vita con la convinzione che per questo essenziali siano i rapporti sociali e i sentimenti, dovrà fare i conti prima con i campi di concentramento, la ferocità dei nazisti e la drammaticità dei rapporti fra gli internati e quindi con un gravissimo incidente per il quale rimarrà paralizzata. Un calvario che si compie mentre la guerra si conclude, che esprime la voglia di vivere e il peso della propria condizione. Una immensa forza di volontà e al fondo un immenso amore per la vita riesce a far superare alla protagonista profondi momenti di sconforto.

Questa tragica esperienza viene rivissuta dalla protagonista e mentre scrive continua a scavare in se stessa a far ritornare alla luce fatti, momenti che aveva rimosso.

Deviazione. Il tuo ultimo romanzo uscito nello stesso tempo in Italia e in Francia, tratta, tra l'altro, il problema della violenza e delle varie forme che può prendere. La prima, la più vistosa, è la violenza fisica. Una parte del romanzo, che si svolge in Germania durante la guerra, descrive una certa forma di violenza fisica nei campi di lavoro e di concentramento che fino adesso non è stata messa in risalto. Ne puoi parlare?

Quello che colpiva di più nei campi non erano tanto i maltrattamenti esteriori, le botte, le grida come si è sempre detto, ma era una violenza ben più organizzata e ben più profonda che consisteva nel togliere la forza fisica alla gente internata privandola di tutto, di sonno, di cibo, di spazio. Un modo particolare era quello di far viaggiare oziosamente nei carri bestiame le persone rastrellate o arrestate in uno stato di salute normale, in modo da ridurle senza forze. Era la più grave forma di violenza perché non ne aveva l'apparenza. Era una maniera di prevenire la rivolta: la gente s'indeboliva tanto che poi eseguiva gli ordini e faceva i lavori più massacranti senza resistere. Questo poi era coerente col concetto nazista del culto dello sport, della salute in quanto valore morale. Era logico che chi considerava la salute un valore morale pensasse di vincere l'avversario togliendogli la risorsa della salute.

Questa violenza passiva che si esercitava per assenza (di tutto il necessario per vivere decentemente) generava però una violenza attiva da parte di quelli che la subivano, no?

Quando una persona è privata di tutto, tutta la sua concentrazione e le sue energie sono rivolte a procurarsi quello che le manca, i mezzi della sua sopravvivenza. Ma visto che questi mezzi sono limitati, ciò che prende è tolto al suo vicino. La violenza per assenza, come dici, esercitata dai nazisti sugli internati generava come conseguenza inevitabile la violenza tra gli internati, perché ognuno diventava il mezzo di sopravvivenza

dell'altro: « Se io lo denuncio, i nazisti mi daranno qualcosa ». Ma non era programmato. Succedeva a volte così, e più spesso di quello che sarebbe immaginabile nel mondo di fuori.

Entra nel discorso della violenza anche quello della sessualità. Non era affatto casuale che nei campi di transito, prima di raggiungere la propria destinazione, uomini e donne fossero mischiati sugli stessi paglierici; si sentivano persi e l'unica possibilità di sentirsi vivi era il rapporto sessuale. Dopo, i nazisti li ridividevano. C'era una forte componente di sessualità anche nell'atmosfera stessa. La paura dei bombardamenti, la fame, la paura delle SS eccitavano i sensi. E il sesso era una valvola di scarico della rivolta. La grande libertà sessuale serviva a deviare la ribellione su un oggetto d'appagamento immediato.

Tutti si comportavano così anche gli internati rinchiusi per motivi politici?

Sì, anche se in modo diverso. Chi aveva una coscienza ideologica non si rendeva conto che riversava il proprio impegno sui compagni: credeva di fare ancora una lotta politica quando, invece di rivoltarsi ai nazisti, pur non denunciando nessuno magari picchiava un'internata che per un pezzetto di pane o un cartoccetto di marmellata era andata a divertire un SS nelle latrine. Di fatto, pensando di combatterlo, subiva e riproduceva il divide et impera dei nazisti. Questo dimostra che razza di presa anche mentale può avere il togliere alle persone risorse e mezzi.

Neldopo guerra la protagonista di « Deviazione » è circondata da un altro tipo di violenza, che sembra essersi spostata dal campo fisico a quello ideologico.

Violenza destinata alle masse, intendiamoci. Nella classe dominante vennero incolpati solo i fascisti che s'erano esposti in modo spettacolare, mentre, per dare un'apparenza di cambiamento reale, si calcava invece la mano sui fascisti di bassa estrazione. Come nel periodo del fascismo c'era stata la caccia al bolscevico, così do-

po c'era la caccia al fascista, ma nei due casi, a parte i leader e qualche raro intellettuale, erano presi di mira sempre gli sfruttati, i soliti capri espiatori: nell'immediato dopoguerra, quei subalterni che erano stati plagiati per 20 anni. O si pentivano e chiedevano perdono sul piano proprio confessionale, oppure dicevano: « Ah no! Io non mi piego, piuttosto una condanna ». L'aver spostato il campo della liberazione da una vera trasformazione delle strutture sociali al cambiamento della connotazione ideologica del governo faceva sì che tutti i conflitti fossero convogliati sul piano ideologico, quasi fosse un ambito autoconsistente.

La violenza ideologica del dopoguerra era la conseguenza diretta della violenza fisica di prima?

Lì si sposta un po' il discorso. Supponiamo un uomo che si sposa, fa dei figli, va in guerra. Per poterlo fare ha dovuto assumere i cosiddetti valori: per esempio, la famiglia, la patria, ecc. Se dopo gli si dice: « Sei stato un imbecille a fare questo », non può accettarlo sui due piedi perché quei presunti valori gli sono costati vita reale, privazioni tremende; non può dissimulare di botto la sua vita. Nell'immediato dopoguerra i soldati erano costretti psicologicamente a difendere davanti agli altri il braccio amputato, la gamba saltata in aria, l'amico caduto che era rimasto sul fronte russo o altrove... Per questo direi che la violenza ideologica di questi scontri tra sfruttati era conseguenza della violenza mentale subita prima della guerra. Anche la contrapposizione degli eserciti al fronte, le divisioni tra i deportati all'interno dei lager hanno potuto funzionare perché erano state preparate prima del '39. Questa gente viveva male prima della guerra, non aveva lo spazio mentale necessario per rivoltarsi contro quelli che gli facevano fare una vita grama. Era particolarmente pronta ad accogliere principi che giustificassero la vita da

Violenza fisica,
violenza mentale e
violenza ideologica
prima, durante e
dopo la seconda
guerra mondiale



cane che faceva. Per esempio s'attaccava alla famiglia perché era l'unico luogo del proprio potere. In questo senso è vero che violenze fisiche e mentali sono legate, però diciamo che la prima si esprime in situazioni parossistiche, mentre è nelle situazioni « normali » che la seconda prende piede.

Infatti dalla storia di Lucia, la protagonista di « Deviazione », viene fuori il peso enorme, schiacciante della violenza mentale, cioè dei condizionamenti sociali.

Ho cercato di chiarire a proposito della guerra quest'atteggiamento insopportabile che consiste nel vedere da un lato tutto il male e dall'altro il bene. Dire da un lato che i nazisti erano mostri, e così fare della loro ascesa un fenomeno eccezionale, assurdo, da spiegarsi patologicamente, e d'altro lato santificare le vittime, quasi il fatto di subire fosse un valore morale di per sé, è una visione fregatoria della realtà per chi sta sotto. Intanto implica

che la gente va rispettata per quello che subisce, e così la sofferenza diventa un capitale di riferimento, da custodire. Quest'idea meritoria del dolore risponde a un progetto ben preciso: di far credere che gli oppressori schiacciato la vita fisica e materiale degli oppressi, ma bizzarramente non ne sfiorano la vita mentale e affettiva, non ne intaccano gli animi. In questo modo le « vittime » non si guardano da se stesse, quand'è noto che un'ideologia è dominante proprio perché permea anche i dominati. Ho trovato tutto questo gravissimo. Mi sembrava molto più importante far vedere come le cose si tengono insieme, come, a livello d'inconscio collettivo, una sopraffazione è possibile nella misura in cui è stata resa possibile dal dominato stesso, non perché questo dominato sia debole ma perché non ha risorse e deve significarsi con i valori che si trova a disposizione. (...)

Intervista a cura di
Corinne Lucas

SAVELLI
Luigi Bobbio
**LOTTA
CONTINUA**
Storia di una
organizzazione
rivoluzionaria

una vicenda emblematica del percorso che è stato compiuto dalla « generazione del '68 » nel suo insieme e che ora, malgrado le difficoltà del presente, è ben lontano dall'essersi conclusa. L. 3.500

intervista



Saverio Senese

Roma, maggio — Senza toga ed incartamenti processuali, Saverio Senese lo si può incontrare nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Roma. Non è lì infatti come avvocato, ma sarà convocato a stare nel banco degli imputati al processo ai NAP che comincia il 9 mag-

L'avvocato entra nella gabbia degli imputati...

gio. E' accusato di «collegamento» con gli imputati che difende e per questo motivo, due anni fa, è finito anche in carcere, protagonista di una clamorosa storia presentata anche allora come decisivo ritrovamento di «cervello». Senese vive e lavora sempre a Napoli, sempre impegnato nella difesa di disoccupati, marittimi, occupanti di case. Ecco con che spirito e con che intenzioni affronterà il processo il primo «difensore-imputato» d'Italia.

Il 9 maggio inizia a Roma il processo ai NAP. Insieme agli imputati ci sarà anche il loro difensore, Saverio Senese: le sue previsioni non sono ottimiste

«Il 9 maggio nel bunker di via dei Gladiatori (un'aula speciale) situata fuori dagli edifici del tribunale) inizia il secondo processo contro i NAP. In quella occasione quasi 20 imputati dovranno rispondere di varie imputazioni, dall'omicidio dell'agente Graziosi ai tentati omicidi di Tuzzolino, Theodoli, dei CC Massiti e Pucciarmati, al vigile urbano Ciro Renzaglia e di numerosissimi altri reati. Ma non sono qui, come pure sarebbe normale supporre, in qualità di difensore, bensì come coimputato».

«Ma non eri tu il loro difensore?»

«Per l'appunto è esattamente questa la contestazione che mi si muove e per la quale sono stato trasformato da difensore in imputato. Mi accusano infatti di aver fatto — nel corso del primo processo che si svolse a Napoli — da collegamento fra i miei assistiti imputati e quelli latitanti; collegamento che ovviamente io ho avuto come ogni avvocato ha quotidianamente ai fini dell'organizzazione processuale».

«Il fatto che ti processino insieme ai tuoi ex assistiti credi che sia una scelta casuale o meno?»

«Da un punto di vista giuridico non esistevano motivi per riunire il mio procedimento con quello dei miei attuali coimputati. La scelta pertanto è motivata da ragioni di natura esclusivamente politica. Si vuole dimostrare che lo stato è tanto forte e capace di sconfiggere il «terrorismo» da essere in grado di giudicare oltre a coloro che hanno fatto scelte di lotta armata, i loro parenti, i loro conoscenti, amici... e persino i loro difensori».

E' una delle tante prove di forza, ed è preoccupante perché la sua natura non è giuridica, ma politica. Sono inoltre convinto che, poiché non esiste nessun elemento serio a mio carico, chi ha scelto di mandarmi in un'aula di corte d'assise in cui si celebra un processo che non mi riguarda

(se non come difensore) spera che la tensione e lo scontro, che si svilupperanno in quell'aula, possano coinvolgere anche me. Il 9 maggio infatti si processano i NAP e non Saverio Senese».

«Ma non potevi chiedere che ti processassero da solo?»

«Ho a suo tempo presentato varie istanze di stralcio, ma il «super-magistrato» Claudio D'Angelo le ha sempre respinte. Tengo però a chiarire che la mia richiesta di essere processato da solo non vuole significare una presa di distanza dagli altri imputati o una specie di autorizzazione a «distruggere loro per salvare me». I NAP, o quelli che appartengono ai NAP, hanno diritto a fare il loro processo come meglio credono; è una loro scelta che possiamo condividere o criticare ma non certo negando quello che è un loro preciso diritto. Ciò però non significa che non abbia anche io il diritto di fare il mio processo e non il loro. Per essere elementare al massimo, loro fanno un processo nel quale esprimono la loro identità politica e le loro valutazioni. Io vado a fare un processo nel quale vado a sostenere che fare l'avvocato in Italia non è ancora reato».

Mi troverò così al centro di una strana tenaglia: da una parte la corte che, giustamente, rispettando i ruoli, ha l'esigenza di processare... dall'altra gli imputati di appartenenza ai NAP che, giustamente, ritenendo di essere essi, la loro ideologia, la loro pratica, le loro scelte... il soggetto del processo e rispettando anch'essi il ruolo che si sono scelto, intenderanno portare avanti il loro processo nel modo che riterranno più giusto (e quale sia lo abbiamo appreso in altre occasioni).

Quindi io sono stato arrestato perché ero difensore dei NAP oggi sono processato come nappista per cui, non essendolo, sono privato pure della possibilità di difendermi».

«Sei il solo imputato in questa situazione?»

«No, altri 5 o 6 imputati sono estranei ai NAP e pertanto credo che si difenderanno seguendo «i criteri tradizionali»... Non so però quante possibilità abbiano di non restare coinvolti da un processo di guerriglia. A Napoli, nel 1977, i 5 compagni che non si richiavano ai NAP, ma che avevano la colpa di aver conosciuto e frequentato appartenenti ai NAP, subirono tutti le conseguenze di un processo nel quale la corte ebbe una sola funzione: condannare in maniera esemplare nella falsa speranza di ridare credibilità e lustro ad una struttura istituzionale e statale sempre più lontana dalle esigenze e dalle simpatie delle masse».

«Questo processo "capita" nel periodo elettorale. Credi che questo possa influire sul giudizio?»

«Certamente sì. Sia il potere che il «contropotere» esprimeranno in questa fase il massimo delle loro «iniziative». Ciò non potrà che influire sui magistrati. Una prova evidente è la ridicola e assurda iniziativa che negli ultimi giorni ha portato in carcere numerosi compagni (Toni, Oreste ecc.). D'altro canto cosa ci aspettiamo dalla forza elettorale? I giochi sono già fatti all'interno degli stessi partiti. Guarda per esempio alla sorte che è toccata al compagno senatore Agostino Viviani. Era un uomo scomodo. Credeva addirittura alla costituzione e alla legge. Fu uno dei pochi ad opporsi alla Legge Reale, fu uno dei pochi a muoversi sul serio contro le carceri speciali... Era il Presidente della commissione Grazia e Giustizia del Senato... oggi il PSI di Craxi addirittura non lo ricandida alle elezioni. Gli uomini scomodi e onesti quando non possono essere criminalizzati, vengono ghettizzati, esautorati, zittiti...».

Cosa credi che possa cambiare se non in peggio?».

(a cura di Carmen Bertolazzi)

DAL 9 MAGGIO IN EDICOLA
POLIMAGO

FOTOROMANZO PER
- IRRIDUCIBILI, STRATEGHI,
POSTINI, TELEFONISTE,
CONTESSA IRRREGOLARI,
COLF INCAZZATE E
SPIE MINISTERIALI



TUTTO SUL MALE N°18

Montalto: arenati i lavori

Con il 3 giugno alle porte, dopo le dichiarazioni di Cossutta a Montalto, la giunta regionale del Lazio (per bocca dell'assessore Berti, del PCI) ha annunciato che richiederà la sospensione temporanea dei lavori per la centrale nucleare di Montalto di Castro. Almeno fino a quando una commissione d'inchiesta riferirà esaurientemente sulle cause del disastro di Three Mile Island.

In realtà i lavori della centrale sono già praticamente fermi da un paio di settimane. Continua infatti la «guerriglia» giudiziaria intrapresa dai contadini che lavorano gli appezzamenti adiacenti alla zona di Pian dei Galgani, dove

sono in corso i lavori di sterro e di costruzione dei primi manufatti in cemento del mostro dell'Enel. Una prima denuncia c'è stata contro la carovana di camion troppo pesanti che continuamente transitano su un ponte inadeguato, mettendone a repentaglio la stabilità. La seconda si rivolge contro il polverone costante che gravita sulla zona, in conseguenza dei lavori di sterro, che finisce per depositarsi danneggiando le colture e i vigneti.

Basterebbe spruzzare acqua per abbattere le polveri, ma la logica del profitto e del subappalto, che già domina nel cantiere, ha finora impedito la semplice operazione: c'è da te-

mere il peggio per i più impegnativi lavori che seguiranno.

Dalla Lombardia un'altra notizia positiva: quasi sicuramente si farà il referendum consultivo regionale sulla collocazione delle centrali nucleari. Cinquemila firme vengono raccolte su iniziativa dei radicali e il consiglio regionale ha dichiarato «ammissibile» la proposta.

Mentre continua lo stitichidio degli incidenti (un altro guasto in Inghilterra) da Bonn si viene a sapere che probabilmente il governo tedesco rinuncerà ai lavori per l'impianto di ritrattamento di combustibile nucleare di Gorleben, in Bassa Sassonia.

mappa regioni

Economia sommersa e piccoli spazi alternativi: breve viaggio turistico - economico - culturale nelle Marche (prima parte)

Da diversi mesi le Marche sono balzate alla ribalta nazionale ed internazionale suscitando l'interesse particolare di politici e di padroni.

Siamo nella terra della dispersione e del decentramento produttivo, della microimprenditorialità diffusa, nel cuore della «economia sommersa» e del lavoro nero. In barba alle statistiche ufficiali i tassi d'attività, che varie ricerche hanno messo in luce, sono di gran lunga superiori a qualsiasi media regionale. Qui c'è la «piena sottoccupazione». Lo sfruttamento investe massicciamente le cosiddette «quote deboli» della forza-lavoro: lavorano i bambini, le donne, gli anziani. E lo fanno a domicilio, senza contratti, «part-time», ecc. I «garantiti» fanno spesso il doppio lavoro. La famiglia assume i caratteri di una impresa, che coordina e distribuisce al suo interno una vasta gamma di attività. L'elettorato, metà PCI, metà DC, con una prevalenza del primo che partecipa alla «giunta regionale aperta» ed amministra tre province su quattro, è stabile e tranquillo. La parola dei preti e dei vescovi ancora conta di molte parti. «Una terra che si affaccia al dinamismo moderno senza distruggere i beni della sua antica civiltà...» recita uno slogan creato di recente dalla giunta regionale.

Ma da dove nasce quest'assetto? E' nell'assetto territoriale della regione, nella sua storia e nelle tradizioni culturali che effettivamente troviamo le basi di questo modello di sviluppo. In primo luogo nell'ampia diffusione storica della mezzadria (che qui ancora resiste) e nella frammentazione-polverizzazione degli insediamenti abitativi e produttivi. Parallelamente, poi, nelle funzioni produttive e riproduttive delle famiglie contadine ed artigiane. Sull'etica del lavoro, sull'oppressione familiare contro le donne e i giovani, sullo sfruttamento intensivo, «nero» ed indiscriminato, sull'assillante subordinazione culturale e nel grigiore antico di una vita quotidiana fatta di «prediche e polenta» si innesta — rafforzato — il tessuto della piccola e media impresa di calzature, di mobili, di abbigliamento: bassissima intensità di capitale, alto grado di sfruttamento e salari minimi.

Il territorio marchigiano, in un contesto caratterizzato dalla dispersione e dal decentramento produttivo, assume anche una rilevanza come «fattore-mezzo di produzione»: i cicli produttivi, usciti dal recinto delle singole fabbriche, investono vaste aree della regione attraverso una capillare rete viaria. I settori produttivi, cosiddetti «tradizionali», determinano aree territoriali omogenee per tipo di prodotto, con un elevato indice di specializzazione: le calzature in provincia di AP e MC, il vestiario e l'abbigliamento in quella di AN, il mobilio e il legno in quella di PS. Ugualmente complessa e diffusa è l'articolazione residenziale: una fitta rete di case coloniche collegate da strade, bianche, numerosissimi borghi di poche case, notevoli «centri storici minori», frazioni di comuni lungo le strade di maggior traffico, città antiche di ridotte dimensioni. Su queste basi strutturali e culturali si innesta quell'apparato produttivo, poco appariscente ma estesissimo, localizzato in piccoli laboratori artigianali o in casolari di lavoratori a domicilio (la «campagna-urbanizzata», il «continuum urbano-rurale»; in «paesi-fabbrica» monisettoriali dove tutti svolgono la stessa attività, come a Montegranaro o a P.S. Elpidio; in «quartieri-fabbrica» monisettoriali dove tutti svolgono la stessa attività, prese artigiane, apprendisti, lavoratori a domicilio; in «zone per l'insediamento industriale», meta di pendolari, nelle aree dei capoluoghi e dei comuni maggiori, specie lungo la costa. Nell'interno poi, a ridosso dei Sibillini, ci sono le fabbriche degli elettrodomestici di Merloniche raccolgono gli «operai-contadini» dei comuni montani.

La descrizione fin qui fatta intende mettere in luce alcuni di quegli elementi di continuità su cui si basa l'assetto attuale. Vogliamo tuttavia sottolineare come essi non esauriscano una realtà che non è statica e lineare. Al contrario si potrebbe tracciare un'ampia geografia delle lotte e delle opposizioni sociali, che in qualche modo affondi le sue radici nelle occupazioni di interi paesi calzaturieri della prima metà del '70, nelle rivolte dei pescatori e della gente di S. Benedetto, negli scioperi e nei blocchi stradali delle «fabbrichette» del 1973-74. Notevoli contraddizioni che inceppano gli ingranaggi di questo meccanismo di sviluppo vengono dai giovani, dal loro atteggiamento completamente diverso nei confronti del lavoro, dalla forte scolarizzazione di massa, dagli atteggiamenti delle donne.

La «mappa» che qui di seguito abbozziamo non è solo «turistico-culturale». Anche se ci sono molte carenze essa mette in luce un tessuto ed una esperienza diversa, che stanno crescendo. Un modo di vivere, di collegarsi che solo apparentemente non è conflittuale e che invece rompe in maniera radicale con il presupposto dello sfruttamento, del dominio sociale ed aggrega in maniera orizzontale tanti compagni, soprattutto giovani, attorno a piccole iniziative «alternative», ad un radio, ad un circolo, ad un circuito che non è soltanto quello della cosiddetta «sopravvivenza» o, peggio ancora, del «reflusso».

Piedi scalzi nella terra delle calzature



Ancona: nei vicoli della settimana rossa

Nell'accingersi a fare una mappa di Ancona e dintorni è forte la tentazione di soffermarsi più che sulle caratteristiche della città e dei paesi dell'interno, sulla riviera del Conero, sulle località disseminate lungo la costa, che, per chi scrive, sono sicuramente i posti più belli (insieme al Gargano) della costa Adriatica. Portonovo, Sirolo, Numana danno ad Ancona quel «tocco di classe» che rende una città tutto sommato noiosa, chiusa e molto provinciale, vivibile e non troppo «asfissiante». Fatta questa premessa molto personale, per chi viene nel capoluogo marchigiano i posti che consigliamo di visitare sono i quartieri del centro storico che si affacciano sul porto.

Qui è racchiusa la storia dell'Ancona vecchia. Erano questi i quartieri, le vie, i vicoli dove i bancarellari, gli arsenalotti, gli anziani si ritrovavano. Alcuni vivevano (e in parte vivono tutt'ora) del piccolo contrabbando di sigarette, altri appoggiati sulla soglia di qualche osteria cercavano di vendere

quei 4-5 chili di pesce sfuggiti al controllo dei piccoli armatori durante lo sbarco al porto; le donne cantavano stendendo i panni alle finestre, urlavano ai mariti o ai figli; i ragazzi giocavano dentro i vicoli chiusi.

Prima del terremoto del 1972 erano le osterie i luoghi dove questa gente passava buona parte del tempo. Briscola, tronfo (gioco anconetano, via di mezzo tra tresette e briscola), erano i giochi preferiti. Poi la sera sul tardi qualche accesa botta alla morra giocando da bere per tutti i presenti; se si era più allegri del solito, si cantavano in coro le canzonette di Taioi, i vecchi canti anarchici e repubblicani, nei luoghi che tanti anni addietro avevano visto la settimana rossa ed Enrico Malatesta. Poi dopo il sisma di sette anni fa le case si sono svuotate, molti proprietari di cantine hanno dovuto chiudere.

In questi ultimi due anni però c'è stata una ripresa. Capodimonte, San Pietro, il Guasco, si sono in parte ripopolati anche se si aggira lo spettro della speculazione edilizia. Forse non è un caso che i posti «alternativi» siano sorti proprio dentro o intorno al centro storico. Dopo questa breve presentazione storico-sentimentale vale la pena di segnalare le cose che dentro questi quartieri valgono la pena di essere viste.

Sul colle del Guasco sorge il duomo di San Ciriaco (protettore degli anconetani) da cui si

possono scorgere un panorama notevole e tramonti stupendi (non facciamo del campanilismo vedere per credere). La basilica risale al V-VI secolo fu gravemente danneggiata nel corso delle due guerre mondiali e restaurata e parzialmente ricostruita nel dopoguerra.

Scendendo dal Duomo per via Pizzecoli il Palazzo degli Anziani eretto nel 1200, dopo essere stato distrutto dai saraceni fu rifatto nel XVII secolo.

Sede del comune fino al 1943 è stato recentemente restaurato dopo il terremoto. E' ora sede della facoltà di Economia e Commercio. Cinquanta metri più giù troverete Piazza San Francesco con l'omonima chiesa in stile gotico-veneziano. Risale al 1323.

Dopo aver superato Piazza Del Papa (a metà di Via Pizzecoli), in piazza della Repubblica, c'è il Teatro delle Muse costruito all'inizio del 1800 e, a fianco, la chiesa del Sacramento che risale al 500, in Via della Loggia c'è la chiesa di S. Maria della Piazza stile romanico del 1100. Scendendo al porto, dopo il Cantiere Navale c'è l'Arco di Traiano costruito nel 115 d.c. Da qui una volta partivano le mura che cingevano la città.

Fatta una breve descrizione dei luoghi che a nostro avviso si è obbligati a vedere passiamo alle cose pratiche e alle indicazioni utili di vario genere.

mappa regioni

Ancona: dove, come, quanto

Mercati

A corso Mazzini, sotto il quartiere di San Pietro e del Guasco, tutti i giorni ci sono bancarelle che vendono un po' di tutto a prezzi accessibili. A metà di corso Mazzini c'è il mercato comunale dove si può comprare, tra l'altro, anche il pesce. Ai primi di maggio in piazza del Papa si tiene la festa di San Ciriaco dove si vendono soprattutto i prodotti dell'artigianato. Una volta era un appuntamento obbligato per tutti, ma con il passare del tempo ha perso tutto quello che aveva di genuino e di folkloristico. In piena estate il sabato sera dalle 18 fino a tardi sul lungo mare, dopo piazza della Repubblica, per circa cinquecento metri il marciapiede si riempie di bancarelle, ma la maggior parte dei casi sono le stesse che trovate di giorno in corso Mazzini.

Negozzi dell'usato

«La congrega» in via degli Orefici e «Cosi e se vi pare» in via Matas sempre nel quartiere di San Pietro, attaccata a piazza San Francesco.

Artigianato

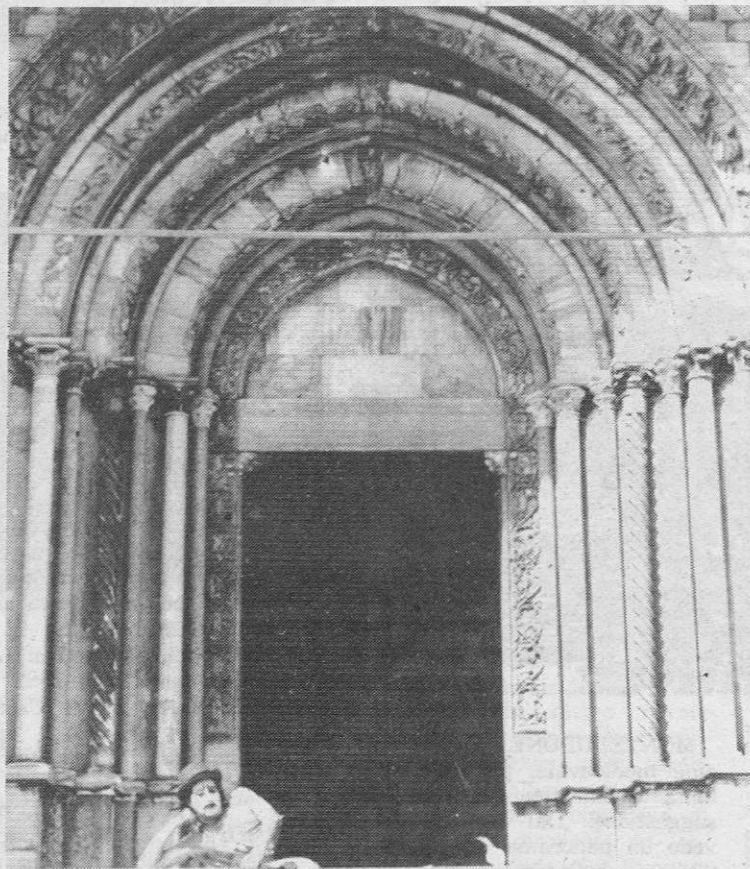
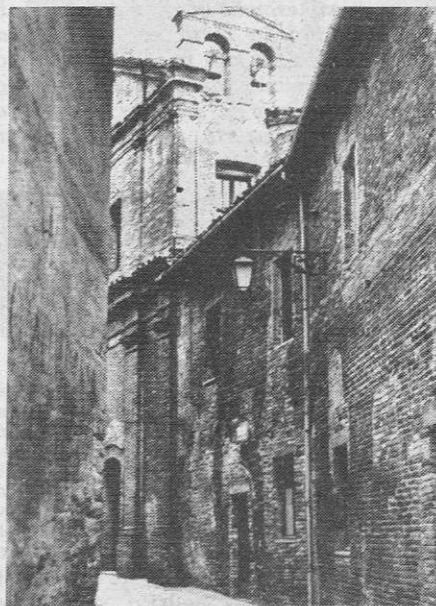
«Il Glicine» in via Marsale, «Tari e Farfalle» in via Astagno e «La luna verde» in corso Matteotti. Quest'ultimo al contrario degli altri è piuttosto caro. Tutti i negozi sopra indicati sono gestiti da compagni o comunque da giovani «aperti».

Erboristerie

«L'erba santa» in via Oberdan e «Elisier di lunga vita» in via Marsala vicino alla traversa che conduce al mercato del pesce (e ultimo prezzi alti).

Mangiare

A parte i ristoranti classici, in Ancona vi sono moltissimi «Vino e cucina» dove si può mangiare discretamente pagando sulle 2.500-3.000 lire primo, secondo, frutta e vino. Di ostie nel senso stretto del termine ce ne sono rimaste poche, e non tutte fanno da mangiare. Anzi quasi nessuna. Comunque andando per ordine vi segnaliamo prima di tutto i posti dove vanno i compagni e che possono essere definiti con un po' di fantasia, alternativi. Uno è il Cantamaggio, sta alla fine di via Matas. E' aperto dalle 18 circa in poi. Dopo una gestione fissa, questo inverno è stato deciso di darlo periodicamente a vari gruppi di compagni e di amici. Attualmente sta attraversando una fase di «stanca». Si mangia un po' di tutto dalla macrobiotica alla cucina «tradizionale». Si possono spendere dalle 2.000 alle 3.500-4.000 lire. «Lo strabacco» in via Oberdan. E' frequentato da gente un po' diversa dal Cantamaggio, è un pochino più caro e forse anche più «serio». E' a gestione fissa, si pagano sulle 4.000 lire. «Attilio» sopra piazza Cavour. Vicino a questo ce n'è un altro dove forse si spende un po' meno. Sopra il benzinario API di piazza Cavour vi è un altro locale dove si mangia forse meglio dei due sopra indicati, ma ovviamente bisogna sborsare sulle 3.500 lire.



Mangiare pesce

Il più economico sta in corso Marconi sotto il porticato, ma chi scrive non ci mangia da un sacco di tempo per cui solo per sentito dire vi può affermare che ci si mangia di scrotamente. Se invece avete soldi da spendere (circa 10 mila lire forse qualcosa di più), ma se volete abbuffarvi di ottimo pesce vi segnaliamo Miscia, ristorante situato dentro il molo Sud (comunque basta chiedere lo conoscono tutti) e «i Glicini» al piano San Lazzaro vicino alla facoltà di ingegneria. Si spende molto, ma ne vale la pena.

Dolci e gelaterie

Per i golosi consigliamo di fare conoscenza con le paste di «Saracini» (fa anche ottimi gelati) e le gelaterie di piazza Diaz (posto frequentato dai giovani bene) e del Passetto. Il quartiere abbastanza residenziale di Ancona dove comunque si può ammirare un buon panorama. Ma per la super pasticceria-gelateria la troverete a Falconara cittadina a dieci chilometri da Ancona (verso nord) dove non c'è molto da vedere, ma semmai da assaggiare. Precisamente da Bedetti che sta di fronte alla stazione ferroviaria, lungo la statale.

Giornali, librerie, radio

A parte i quotidiani locali, di fogli di informazione ne esiste uno solo, oltretutto abbastanza recente. Si chiama «Nuova Sinistra discutimone» e come avrete già capito dal nome della testata era sorto come giornale di dibattito in vista delle prossime elezioni. Poi visto il successo (600 copie vendute) i compagni che hanno fatto il primo numero sono intenzionati (probabilmente cambiando la testata) a proseguire facendo otto pagine che parlino del sociale, della gente, dei piccoli fatti. Il prossimo numero uscirà i primi di maggio. Di librerie di sinistra ne esiste praticamente una ed è la Cooperativa, libreria universitaria di Economia e Commercio (CLUA) gestita da compagni, in via Pizziccoli 67. L'unica radio di movimento ha chiuso da più di un anno, esistono molte radio commerciali, l'unica radio di sinistra, anzi progressista è Radio Arancia, gestita da PCI, PSI e qualche radical-democratico.

Cinema d'essay

Allo Splendor il giovedì, venerdì, sabato e domenica (sopra piazza Roma). All'Enel il giovedì (via S. Martino). Il mercoledì nella propria sede in corso Mazzini la Cooperativa Culturale la Cianciana organizza vari cicli di proiezioni.

Piazze

Dopo aver parlato del Cantamaggio, dello Strabacco, del cineforum, è d'obbligo indicare la piazza. Ogni città ha la sua Campo de' Fiori; capelli lunghi, lo spino, Lotta Continua o La Repubblica in tasca, un po' di paranoia, un pizzico di anticonformismo-conformista ed eccola qua è piazza Cavour, tra l'altro nel cuore di Ancona è la più grande e più frequentata. D'estate è «popolata» fino a tardi.

Monte Conero: un gioiello ancora in cassa forte

E' il nostro piccolo gioiello. Nonostante i molti tentativi di rovinarla (e in qualche caso, per esempio Portonovo, ci sono anche riusciti) ancora è la maggiore «attrazione» della costa del medio Adriatico. Superata Pietraroce mediante la strada che corre lungo la costa frastagliata e i dirupi che cadono a picco sul mare potrete scorgere il litorale che dal Trave fino a Sirolo si apre tra insenature, scogli, piccole e grandi spiagge. Andiamo con ordine. Il primo punto di riferimento è il Trave. La spiaggia è piuttosto grande, vi sono parecchi capanni alcuni dei quali costruiti nella roccia, ovviamente proprietà di privati (qualche bancarellaro, piccolo commerciante, comunque la maggior parte non borghesi). Qui l'acqua è abbastanza pulita, l'unico inconveniente che ritroveremo un po' ovunque è dato dall'inquinamento provocato dalle varie barche, barchette, barchettine che spesso si avvicinano a riva. In ogni caso i fondali sono abbastanza belli. Stesso discorso vale per Portonovo che però soprattutto in agosto è strapieno di turisti e di anconetani. Il fortino napoleonico ora adibito a ristorante (molto

caro) e la vecchia chiesetta romanica del 1100 sono le vecchie «istituzioni» di Portonovo, una volta località selvaggia e poco frequentata, ora assorbita dal falso progresso. Comunque nonostante tutto camminando parecchio (circa due chilometri) è possibile raggiungere a sud del pezzo di spiaggia più frequentato una spiaggetta dove si sta abbastanza tranquilli e si può fare anche nudismo. In ogni caso Portonovo è sicuramente un posto che si può godere a giugno o a settembre quando ancora non è stato invaso. Per chi invece viene nei periodi classici Sirolo e la sua spiaggia sicuramente sono le località meno stravolte da tedeschi, milanesi e nordici vari, nonché famiglie anconetane con babbo, mamma, bambino nonna ecc. ecc. In particolare la spiaggia dei «sassi neri» quasi sotto il Monte Conero ha in parte dei punti poco frequentati dove si può stare in pace anche senza costume, stando attenti che il solito spione chiami i carabinieri come è accaduto più volte lo scorso anno con relative denunce. Però attenti la strada che conduce ai sassi neri sta prime del paese, precisamente venti metri prima del bivio alle porte di Sirolo. Nella piazza del piccolo centro vi è un Circolo Culturale gestito da compagni giovani e anziani. Questa estate è probabile che organizzino iniziative all'aperto di vario genere.

Per finire chi ha la fortuna di avere una imbarcazione gli indichiamo la spiaggia delle due sorelle (sono due grossi scogli che ricordano i «foragliani» di Capri, che si può raggiungere solo via mare. E' un

posto molto bello che vale la pena di vedere. Se siete dei bravi nuotatori potete partire dai sassi neri via spiaggia per poi fare l'ultimo tratto a nuoto.

Monte Conero

Ha dei posti stupendi che si possono raggiungere prendendo i viottoli che si diramano dalla strada principale che porta in cima al monte. Il bivio è due chilometri prima di Sirolo. Prendendo la via asfaltata si arriva all'albergo e al ristorante del Conero (prezzi molto alti). Con compagni di Ancona e di Sirolo invece è possibile addentrarsi dentro il monte e vedere boschi, strapiombi, e piccole vallate. Per chi è interessato il WWF dal 3 luglio al 3 settembre organizza tutti gli anni un campo antincendi con turni di 15 giorni. Spesa lire 300.000 circa vitto e alloggio (anzi tenda) ovviamente sono garantiti. La sede del WWF è in Ancona Via Marconi 103.

A Portonovo vi consigliamo due baracche-ristorante proprio sulla spiaggia lato nord: la trattoria del molo e da «Malvina». Il costo è alto (dalle 5000 alle 10.000 lire) ma si mangia del pesce sempre fresco. Superato Portonovo sulla salita del Poggio troverete un vino e cucina che fa delle tagliatelle e dell'arrosto misto notevoli; il tutto conditi dal Rosso Conero. A proposito di vini è scontato ricordarvi che il pesce o è accompagnato dal Verdicchio dei Castelli di Jesi oppure francamente è meglio che mangiate un panino col salame...

A Sirolo potrete riempirvi la pancia (anche qui se avete pieno il portafoglio) da «Sara» nella piazza principale del paese.

mappa regioni

La provincia di Macerata una «marca» a sé

E' una provincia con un retrotterra agricolo e mezzadrile, fino all'unità d'Italia sede del dominio pontificio i cui effetti ancor oggi si sentono. Nonostante le somiglianze col resto della regione può dirsi una «marca» a sé. Le tradizioni culturali sono tuttora forti specie nei paesi ed in campagna. Vi sono addirittura due Università (Camerino e Macerata), entrambe molto antiche.

La produzione manifatturiera dominante, che investe anche il Fermano (prov. di AP), è la calzatura. Per la sua campagna e le colline molto fertili è definita «il giardino delle Marche». Dal capoluogo si può arrivare in poco più di mezz'ora a fare il bagno al mare, o, indifferente, a farsi una sciata (o un'escursione) a 2.000 metri. La provincia è un fitto sistema di comuni e paesini, alcuni

dei quali molto attraenti e pacifici, quasi tutti sulle sommità di colline arate. Vi sono sparse molte chiese romaniche, mura e borghi medioevali. Molti luoghi hanno la loro «sagra» tradizionale (anche se adesso troppo commercializzata), legata a prodotti della terra ed a cibi, che se da un lato indica la bontà e genuinità di questi ultimi, dall'altro sta ad indicare anche l'estrema povertà storica della

popolazione locale che faceva grandi mangiate solo in occasione di feste particolari: ad Apiro c'è la sagra della polenta, a San Severino quella della porchetta; a Montelupone quella del carciofo e della fava, a Loro Piceno quella del «vino cotto», a Serrapetrona della «vernaccia», a Montecosaro dei «sughetti» (dolci fatti con farina di granturco e mosto di uva nera), ecc.



«Paese mio che stai sulla collina»

I comuni della provincia di Macerata sono 51. Molti conservano interessanti architetture e permettono di ammirare notevoli paesaggi. Per ora ne segnaliamo brevemente soltanto alcuni. Tra parentesi indichiamo la distanza in chilometri da Macerata.

CALDAROLA (30), con il Castello Pallotta del sec. IX, esempio di architettura medioevale (anche se rimaneggiato), con bellissimo parco.

CAMERINO (47): fu una delle più importanti città delle Marche dal periodo romano al Rinascimento, sotto la potente signoria dei Varano. Sede di un'antica università, merita una scheda a sé.

CASTELSANTANGELO SUL NERA (76), in montagna, è la zona più ricca di boschi di tutta la provincia. D'inverno si scia sul monte Prata.

CINGOLI (31), denominato per il vastissimo panorama «balcone delle Marche».

CIVITANOVA MARCHE (27), è forse la città più grossa della provincia. Non è molto bella, ma è ricca di tradizioni per quanto riguarda la storia del Movimento operaio (vi sorsero le prime leghe di vetrai). Sibilla Aleramo ha vissuto qui la sua storia. Attualmente la produzione dominante è la calzatura. Ci sono molti compagni, tra cui quelli di LC per il comunismo. C'è un consigliere comunale (assessore all'istruzione) del PdUP, abbastanza aperto alle iniziative di base. La città merita una scheda a sé.

FIASTRA (52), piccolo Comune montano, di antichissime origini come stanno a testimoniare le necropoli preromane nei dintorni. Suggerivo il laghetto di Fiastra, circondato da monti e boschi, particolarmente pescoso.

MONTELUPONE (16), di origine medioevale, presenta una unità urbanistica di notevole suggestione. Dal «Pincio» si vede un panorama che va dai Sibillini al Conero. Molto bello il Palazzo Municipale del XV secolo.

MONTE SAN MARTINO (47) e **PENNA SAN GIOVANNI (38)**, particolarmente suggestivi perché arroccati in cima a colli.

PIEVETORINA (50), con una interessante zona archeologica (necropoli dell'età del bronzo) e con paesini montani assai pittoreschi.

POTENZA PICENA (21), comune panoramico, con belle ville soprattutto nella zona verso il mare.

RECANATI (23), il cui nome è legato a quello di Giacomo Leopardi che vi nacque e visse, ispirando molte sue poesie alla descrizione del borgo e della gente del luogo. Merita, prossimamente, scheda a sé.

SAN SEVERINO MARCHE (31), forse la città più ricca di monumenti della provincia, con una stupenda piazza principale tutta circondata di portici e palazzi rinascimentali.

Molto bello il castello (Montenero) medioevale che domina la città. Nei dintorni bellissimi ed ospitali paesini, tra cui ELCITO, ormai quasi disabitato sopra un'alta rupe alle falde del monte San Vicino, ricco di prati, boschi e splendide faggete (si può campeggiare liberamente, fare escursioni e andar per funghi).

SERRAPETRONA (30), noto per l'ottimo vino «vernaccia». Sito sopra il simpatico laghetto di Borgiano, meta di scampagnate e merende a base di porchetta.

TOLENTINO (19), di cui parleremo in seguito, **TREIA (18)**, con una delle più belle piazze delle Marche, **URBISAGLIA (15)**, in posizione panoramica, con accanto i ruderi dell'antica Urbs-Salvia (410 a.C.). Infine **USSITA (63)** e **VISSO (68)**, nel cuore dei Sibillini, con caratteristiche prettamente alpine, località d'interesse storico ed architetture medioevali. D'inverno si può sciare a FRONZIGNANO. Molto buoni gli insaccati ed il pecorino locali (li trovate da «Cappa» o da «Giannotti» a Visso).

Macerata: dove, come, quanto

La città, ricca di architetture rinascimentali e barocche è interessante per l'unità ambientale del centro storico. Vi sono opere del Vanvitelli, chiese dell'XI sec., mura castellane del XV ecc. A 5 km la zona archeologica (II sec. d.C.) di Helvia Recina (odierna Villa Potenza).

Un'antica Università, fondata nel 1540. Una arena unica nel suo genere: lo «Speristerio», dove si giocava il «pallone al bracciale». Per l'eccezionale acustica ora vi si svolgono manifestazioni di opera lirica e balletto, qualche volta jazz (ma il festival del jazz, notevole per alcuni anni, ora non si fa più).

Di quartieri antichi, fuori le mura, ne segnaliamo due: «le Fosse» e «le Casette». Un tempo erano «popolari», ricchi di tradizioni, spesso legate a festività religiose; erano anche i quartieri «rossi», prevalentemente d'origine artigiana.

La piazza di MC, dove i compagni ed i giovani si incontrano, è «Piazza della Libertà», con il vicino «Corso della Repubblica», in pieno centro.

Mercato

Si tiene il mercoledì, con molte bancarelle che a prezzi abbastanza buoni vendono di tutto, in particolare mercerie, abiti, scarpe, ma anche prodotti dell'artigianato tradizionale (vimini, cesti, ecc.). Al «Mercato Coperto», in piazza delle Erbe, si vendono verdure ed alimentari tutti i giorni ed il sabato. Mercoledì e venerdì all'ex foro boario (piazza Pizzarello) ci sono i grossisti di verdure ed i contadini, che dalle 7 alle 7.30 vendono anche al pubblico. Può essere divertente sentirli chiacchiere e contrattare. Volendo si rimedia frutta e verdura quasi gratis. Mettendosi d'accordo preventivamente, al mattino presto si possono scaricare e caricare cassette guadagnando un po' di soldi.

Il mercato del bestiame è stato di recente trasferito vicino a Villa Potenza (5 km da Macerata): è un'ottima opportunità di acquistare bovini. Divertente per chi ama le bestie e il chiasso delle contrattazioni tradizionali.

Usato e artigianato

«Arsenico e vecchi merletti», via Lauro Rossi, abbigliamento usato di buona qualità e artigianato minore. E' gestito da compagni che sono disposti a mettere in vendita oggetti fabbricati in casa da voi stessi. I prezzi sono contrattabili.

«Baz'art», corso da Montanelli: antiquariato e artigianato internazionale, cose molto belle ma prezzi salatissimi.

A «Tolentino», lungo il corso principale, da Raffaele potete trovare borse di cuoio fatte a mano, oggetti di pelle e di legno (tel. 99265).

Mangiare

E' un problema per via dei soldi. Qualche posto, tipo «vino e cucina», ancora si trova, ma non è franché. Esistono invece buoni ristoranti, dove però si spende dalle 6.000 lire in su (esempio da «Secondo» o in piazza San Giovanni).

«Vino e cucina», in via L. Rossi. Vale poco, si spendono circa 3.000 lire. «Da Vera» (a S. Croce), «Da Nicolina» (di fronte all'ospedale), «Da Rosa» (vicino piazza delle Erbe): qui potete fare un pasto dignitoso (tagliatelle o cannelloni, secondo di carne e contorno) con 3.500-4.000 lire. C'è poi la «Mensa Universitaria», in via Don Bosco. E' necessario esibire la tessera (purtroppo...), ma qualcuno riesce a farla franca.

Osterie

Se acquistate panini, frutta o insaccati (consigliamo il «ciabuscolo») potete consumarli tranquillamente nelle poche cantine rimaste, dove gli anziani giocano a «tresette» e qualche compagno si ubriaca disperatamente con del vino poco buono. «Il Giardinetto», dietro alle Poste, in centro. Antico circolo garibaldino, meta serale (dalle 18 alle 20) di compagni. C'è una bocciafila e si vendono panini imbottiti.

«Il Circolo ENAL», in vicolo Tornabuoni, dietro le carceri.

Da «Delmo» (Circolo S. Giuliano) in via Gioberti. Qui il vino è un po' meno scadente. In genere verso le 18-19 ci trovate i compagni.

Pizzerie, pasticcerie, ritrovi

Due buone e non troppo care pizzerie-rosticcerie sono: «Da Alberto» in via Don Bosco (vicino al collegio universitario) e da «Elio», in piazza Mazzini, dove trovate anche ottimi bigné, dolci e tartine (in particolare la domenica). Poco distante, davanti allo «Sferisterio», potete trovare buoni gelati dal «Riccio». In vicolo Costa, al centro, non è ancora aperto — ma lo sarà tra breve — un locale tipo «pub-ritrovo per giovani», gestito da due compagni giovani, con musica (piano) e roba da mangiare. Sarà senz'altro un buon punto d'incontro per compagni, «vagabondi», freaks, ecc.

Cinema

Vengono organizzati periodicamente cineforum e proiezioni d'autore dall'ARCI e dal CUC (Centro Univ. Cinemat.). ARCI, via Garibaldi 77 - tel. 46338 (dalle 2 al 30 maggio, proiezioni ogni mercoledì in tre sale cittadine. Tessera per 10 films lire 5.000).

CUC, telefonare a Roberto (30681) o a Fortunato (30146). Al cinema «Excelsior» (vicino corso Cavour) proiezioni di genere vario ogni martedì. Ingresso L. 600. Rivolgarsi a Giulio Serafini (presso Scuola Elementare Castelfidardo).

Alimentazione naturalista

Circolo Alimentazione Naturale «La Quercia», vicolo Asilo 2 (aperto tutti i giorni: 10.30-13.00; 17.30-19.30). E' molto ben fornito di prodotti biologici, macrobiotici, d'erboristeria, pane integrale e dolci, ecc. Gestito da compagni che possono darvi un sacco di consigli ed informazioni (chiedere di Ro-

nald, Sandro e Daniela: a quest'ultima tanti auguri per il neonato). Molti dei prodotti messi in vendita vengono dalla Cooperativa «La Terra Il Sole» dove gli stessi del negozio vivono assieme e coltivano la terra in modo biologico e biodinamico.

Meditazione trascendentale

«MT» secondo il programma di Maharishi. Mahesh Togi. Rivolgarsi a Delio Doria, presso Ufficio Postale - Civitanova Marche (tel. 72891).

Cooperative giovani

C'ne sono un paio, sorte sull'onda della 285, che lavorano per il Comune su temi ambientali. C'è poi la Cooperativa «Nuova Ricerca»: è un gruppo di compagni-operatori sociali (sociologi e psicologi) che si interessano degli Ospedali Psichiatrici, dei consultori, del territorio, ecc.

Librerie

In Piaggia Floriani c'è una buona e fornita libreria «alternativa», gestita da due compagni: la Libreria di Piaggia Floriani (tel. 40409). E' aggiornata anche per le riviste. Centro d'incontro per molti compagni, promuovere anche iniziative culturali (ogni tanto). Potete ottenere tutte le informazioni esatte che volete su Macerata e provincia.

A Tolentino, aperta da poco ed in fase di crescita, la «Bottega del Libro» in via Garibaldi (da non confondersi con l'omonima libreria di Macerata, ex Zanconi, ora gestita da C.L.: tenersi alla larga)! A Civitanova, in via Mameli 11 (telefono 761550) si può trovare qualcosa alla libreria «Rinascita» (del PCI).

Teatro

«Teatro A», segreteria via Alfieri 3 (tel. 47879), oppure Valeria (46572). E' un gruppo «professionista-sperimentale» di compagni che attua laboratori teatrali, seminari, animazione nelle scuole, spettacoli di strada e non. E' disponibilissimo ad interventi e spettacoli ovunque (tariffa sindacale). E' in vicolo Orfanelli, 27 - telefonare presso Monica 91402.

Collettivo femminista

Senza sede fissa. Per contatti rivolgersi a Gabriella (31272) o a Valeria (46572).

Yoga

Vi sono diversi gruppi. Il più serio, con un istruttore bravo che ha studiato in India, fa sedute due volte alla settimana (mercoledì, venerdì) presso il «Bushido Club», Rione San Francesco.

Radio libere

L'unica ascoltabile, dove c'è anche qualche compagno, è Radio «M», mhz 101,5 FM.

Viaggi

Un ufficio viaggi e turismo è: Bernabucci, bottiglietta FS, succursale TCI AIG, piazza della Libertà 14 - tel. 44967. Potranno fornirvi informazioni su sconti per giovani e universitari, programmi, materiale illustrativo.

Storia

Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti» (orario invernale: 14.00-19.30; estivo 8.00-13.00). Inoltre anche presso l'Istituto provinciale di storia del movimento di liberazione, via S. Maria della Porta 15, che periodicamente organizza conferenze su temi storici ed economici regionali.

Milano:
Processo
contro la Telenorma
e la RES

**"...Spesso
accompa-
gna altri
operai
in tuta,
a cena..."**



Lunedì 7 maggio, alle 9, nella V Sezione Penale della Pretura del lavoro si terrà la seconda udienza del processo contro Giani, responsabile della RES, società di consulenza con sede a Milano che ha curato decine di ristrutturazioni di fabbriche, e contro Wuthrich, e direttore della Telenorma di Milano.

Entrambi sono accusati di aver tentato di «disarticolare il sindacato attraverso una presentazione della realtà diversa e grave da far ritenere imminente ed obbligatoria l'esigenza di un'ampia riduzione del personale pena la cessazione dell'attività» della Telenorma. Sono accusati inoltre di provocazioni contro i lavoratori e il CdF in modo da legittimare provvedimenti sanzionatori e licenziamenti, di aver raccolto informazioni e schedature non attinenti alla valutazione delle attitudini professionali dei lavoratori, ma politiche.

Nelle 3.500 pagine sequestrate dalla magistratura alla RES si può seguire momento per momento come questa «agenzia di consulenza» abbia portato avanti il suo piano di «ristrutturazione» della Telenorma. Sulla schedatura di uno dei membri del CdF, che nel novembre del '78 verrà poi licenziato, si legge che abita «in un luogo poco conosciuto... Si reca al lavoro il mattino ed al rientro alla sera spesso accompagna altri operai in tuta a cena... Non è stato possibile conoscere gli orientamenti politici...».

Seguono informazioni reperite al casellario giudiziario di Milano.

Per arrivare alla denuncia dei lavoratori ecco il comportamento di Wuthrich ad un picchetto operaio nell'ottobre di due anni fa: «Wuthrich: d'accordo con Giani io ho forzato con il corpo... (ndr, il picchetto). In un'altra pagina si prendono in esame varie ipotesi di azione di fronte a picchetti... 2) Ipotesi: non ci fanno entrare: ritentare ed entrare per ottenere l'impedimento fisico e poi andarsene a casa (nuova denuncia)...» qualche settimana prima del licenziamento di due delegati del CdF e di due lavoratori, i dirigenti Telenorma e RES discutevano «Verificare quali sono i

dirigenti sindacali: per il licenziamento...».

Insomma leggendo questi fascicoli salta agli occhi, come dice il comunicato del CdF Telenorma, «la più bieca e schifosa manovra della RES per poter smembrare e buttare sul marciapiede, con provocazioni, terrorismo, licenziamenti, la TN con tutti i suoi lavoratori».

Contro Giani sono costituiti parte civile la FLM provinciale e il CdF Telenorma: «la FLM regionale lombarda ha preso posizione rifiutando, in tutta la regione, trattative con fabbriche che si presentino con i consulenti della RES».

Contro Wuthrich sono parte civile due lavoratori della Telenorma, il CdF e la FLM provinciale si sono ritirati dopo che le pregiudiziali, per sedere ad un tavolo di trattativa, le di-

missioni di Wuthrich e lo sganciamento dalla RES, sono cadute.

Con la nuova direzione Telenorma il CdF ha potuto raggiungere un accordo che prevede: il ritiro dei 4 licenziamenti effettuati durante la gestione Wuthrich — Giani — la garanzia del posto di lavoro per tutto il 1980, nuovi investimenti che inizieranno a luglio, passaggi di categorie, riqualificazione di tutto il personale.

Ora il problema è che questo processo sia seguito da una precisa mobilitazione dei lavoratori non solo nel senso della presenza della procura di Milano, ma per verificare concretamente quali siano i meccanismi di gestione e di ristrutturazione di una fabbrica e smascherare le «agenzie di consulenza» antioperaie.

Milano - All'INPS tra pensionati e impiegati dello sportello

CHI LOTTA PER LA PENSIONE E CHI PER LA MANSIONE

Milano, 5 mercoledì all'INPS: un grande palazzo; vetro e cemento ai bordi di uno stradone immenso, contornato di uffici e palazzi che dovevano nelle intenzioni degli speculatori, essere il primo nucleo del grande e scintillante «nuovo centro direzionale dell'industria e prodotti» città lombarda ecc...».

Dietro le cancellate che difendono i piccoli giardini e immettono nei cedrali di corridoi, di uffici, di ripartizioni vetrate, sportelli ascensori, piani, usci, portieri dicevo, dietro queste cancellate, si intravedono vecchie case, spuntano muri sbrecciati. Vecchi alberi selvaggi di periferia, qualche ciminiera di una fabbrica diroccata in lontananza a ricordo che il quartiere, una volta, era uno dei centri industriali di Milano, mentre ora è prevalentemente abitato da pensionati.

Proprio dei pensionati vogliamo parlare, e di chi ha a che fare con loro, quotidianamente, per ragioni di lavoro, ovvero le impiegate e gli impiegati dell'INPS.

Da gran tempo, come in tutti gli uffici e gli enti pubblici, c'è anche all'INPS quel curioso fenomeno per il quale lavoratori assunti per mansioni di

basso livello, e bassa paga, sono invece quotidianamente impiegati per mansioni superiori, per le quali «teoricamente» non sono qualificati. Tira la corda oggi, e poi anche domani, ad un certo punto il malumore dei dipendenti è diventato troppo vasto e allora l'Ente, in accordo con le rispettabili organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha pensato di istituire un concorso interno per permettere gli scatti di qualifica. «Naturalmente le prove saranno quasi una formalità» ripeteva il sindacato dopo un incontro con la direzione, ai molti lavoratori che chiedevano, preoccupati, una qualche spiegazione; ma all'orecchio degli impiegati è giunta voce da Roma, che, invece, la correzione delle prove sarà fatta in modo da selezionare il più possibile, ovvero di bocciare molti candidati, i quali scopriranno così di non essere capaci, e quindi degni di essere pagati per il lavoro che da molti anni già stanno facendo. Immediatamente si accende la discussione, parte lo sciopero con assemblee.

Assemblee, capannelli interni, mercoledì mattina tutta l'INPS è bloccata: ma, oltre ai dipendenti e alla direzione, nella faccenda è implicato qualcun'altro: i pensionati, che si affollano incassati e insofferenti sulla porta. Rumori di folla, proteste, alcuni lavoratori pensano di fare dei cartelli da appendere fuori per spiegare la situazione, ma non fanno in tempo ad affiggerli che gli anziani li strappano; i compagni usciti sono presi come controparte e assaliti verbalmente, qualche pensionato tenta di scavalcare la cancellata; un paio di pantere della PS si avvicinano al palazzo... I lavoratori più sensibili politicamente propongono di farli entrare subito per fare un'assemblea con loro, o comunque organizzarla nel più breve tempo possibile: «Nessuno dice mai niente ai pensionati di come vanno le cose — ci dice una compagna al telefono — che gli ordini di pagamento arrivano sempre in ritardo, dei casini direttivi, anzi tutti, a partire dai giornali, danno sempre la colpa a noi, ai lavoratori, che non facciamo niente, scioperiamo ecc. E così poi i pensionati se la prendono con noi, che diventiamo la controparte, il giorno che chiudiamo gli sportelli per discutere di come difendere i nostri diritti».

Il sindacato però, da questo orecchio non ci sente; già è riuscito a far slittare l'assemblea, ora addirittura propone (per difendere gli immobili dell'INPS che i feroci pensionati potrebbero danneggiare) di fare l'assemblea all'Umanitaria, in tutt'altra parte di Milano...

(Roberto)

Il caso della Massey Ferguson

Come una fabbrica viene spostata in Germania

Otto mesi di lotte, manifestazioni, occupazioni simboliche... ma alla fine il sindacato accetta che lo stabilimento di Aprilia venga smantellato

Roma, 5 — Qualche giorno fa le assemblee del gruppo Massey Ferguson hanno «approvato» l'accordo siglato al ministero del lavoro, tra organizzazioni sindacali e la multinazionale; un accordo raggiunto dopo 8 mesi di lotte.

E' doveroso dare al lettore riferimenti chiari, per comprendere le vicissitudini di questa assurda vertenza: nel marzo 1978 il coordinamento e la FLM nazionale firmarono un accordo con la direzione, che prevedeva «un progetto di ristrutturazione, finalizzato al consolidamento della produzione negli stabilimenti del nord e uno sviluppo ulteriore dello stabilimento di Aprilia».

Dopo alcuni mesi la Massey Ferguson invertì la rotta e, avvalendosi di una massiccia campagna di stampa, denunciava perdite per oltre 40 miliardi, «non più sopportabili», nel settore «movimento terra». Un documento della direzione informava le organizzazioni sindacali della «sofferza e drammatica»

decisione di licenziare 420 lavoratori ed il trasferimento della produzione del movimento terra, nei propri stabilimenti, in Germania Federale. Una decisione che colpiva drammaticamente Aprilia (Latina), fabbrica pilota nel settore «movimento terra», togliendole quel patrimonio tecnico formato attraverso enormi difficoltà, in oltre dieci anni di lavoro. Il comunicato proseguiva garantendo «il proseguimento dell'attività produttiva per Aprilia», trasformando la sua produzione verso il settore della «componentistica agricola». La FLM, fu costretta a rifiutare questa impostazione. Seguirono scioperi, occupazioni simboliche, manifestazioni nazionali, assemblee aperte. Malgrado ciò la multinazionale riconfermava le sue irremovibili decisioni.

Poi, stranamente, lunghi mesi di lotte sono sfociate nella decisione del sindacato di accettare quanto proposto dall'azienda. La Massey Ferguson, dunque alla fine ha raggiunto il suo obiettivo: l'accordo san-

cisce il trasferimento del «movimento terra» in Germania entro il 1981; Aprilia riconverterà la sua produzione in «componentistica agricola». L'azienda intanto è riuscita — tramite l'incettivo alle dimissioni — a ridurre l'occupazione di altre 230 unità. Una soluzione di licenziamento di fatto, addolcito con tre anni di cassa integrazione speciale. Si è regalata, dunque, all'azienda la possibilità di mettere fuori dai cancelli altri 230 lavoratori a zero ore; compresi — guarda caso — i compagni che hanno combattuto fino ad oggi, l'assurda linea sindacale.

L'arrogante demagogia del sindacato ha dunque portato i lavoratori alla sconfitta e all'umiliazione di un assistenzialismo distruttivo, con ulteriore pioggia di miliardi in regalo ad una multinazionale che non li chiedeva, avendone presi già troppi.

Gianfranco, ex delegato della Massey Ferguson Italiana

Sommario:

pag. 2-3

L'esercito ai comizi elettorali? Al Viminale se ne discute...

Indagine sull'Autonomia: a Roma, interrogato Nicotri: ha un alibi per le telefonate del «dottor Nicolai», i verbali degli interrogatori di Scalone e Zagato. Vicenza: operazione Dalla Chiesa. 18 ordini di cattura.

Inghilterra: in formazione il nuovo governo conservatore.

pag. 4-5

Un po' di notizie da tutto il mondo.

pag. 6

La manifestazione «vieta-ta» delle donne a Roma

pag. 7

Inchiesta: come si vive nella libera università di Calabria.

pag. 8-9

Nicaragua: lotte e dittatura, vita e morte nel paese di Somoza e di Saudino.

pag. 10

Intervista a Luce D'Eramo, autrice di «Deviazione», la violenza mentale, fisica e ideologica nei lager nazisti.

pag. 11

Intervista a Saverio Senese: quando l'avvocato entra nella gabbia degli imputati.

pag. 12-13-14

Per una nuova mappa delle regioni: le Marche.

pag. 15

Milano: processo contro la Telenorma e la RES, l'agenzia di «inconsulenza» per la ristrutturazione.

INPS: chi lotta per la pensione e chi per la mansione.

Massey Ferguson: come spostare una fabbrica in Germania.

Sul giornale di martedì Un'intervista di Radio Onda Rossa ad André Glucksman sugli arresti nell'autonomia

Mi candido, non mi candido, voto, non dopo il voto. Interventi di Mario Cossali, Felice Spingola, Marco Bisceglia, Claudio Bazzi.

Iran: "potere diffuso"? Forse, ma...

Alcune impressioni, dopo quattro giorni di discussioni a Teheran. La prima, la più importante, è che il potere, o almeno un potere formalmente costituito e generalmente riconosciuto, non ci sia. Certo, c'è il potere di Khomeini, c'è quello di Taleghani e Shariat-Madari. Ma tutti e tre gli ayatollah sono molto accorti nell'esercitarlo. E' un potere sancito dal riconoscimento popolare e dal referendum per la Repubblica Islamica, termine che, però, nessuno pare a tutt'oggi in grado di definire con un discreto margine di precisione. C'è il potere — anche questo informale ma non per questo meno concreto — di Banisadr. Poi quello di Gotzadeh Sadegh, che controlla la televisione. Poi c'è il mistero del Consiglio i nomi che più spesso vengono fatti sono quello di Taleghani e quello di Yazdi. In ogni caso è preoccupante che un organismo dei più potenti (si dice che i suoi membri siano stati nominati direttamente da Khomeini) sia clandestino. L'unico altro caso — o almeno l'unico di cui sono a conoscenza — è quello del partito Comunista Cambogiano di Pol Pot, rimasto nell'ombra per un anno dopo la presa del potere da parte dei Khmeri rossi.

Ci sono infine i comitati Khomeini, veri e propri soviet islamici. Si occupano di tutto, dal traffico in su, ed entrare a farne parte sembra che sia facilissimo. Tant'è vero che lo stesso Khomeini ha espresso qualche preoccupazione perché si ritengono oggetto di infiltrazioni da parte di agenti della Savak.

Comunque un dato è certo: non ci sono leggi. E' allo studio una nuova Costituzione, largamente influenzata, pare, da principi repubblicani «laici e liberali». Non esiste neanche la polizia, c'è molta libertà. I gruppi, laici e islamici — le parole destra, sinistra e centro non hanno qui un grande significato — organizzano liberamente le loro attività e sono tutti armati. Per fare un esempio: c'è tutti i giorni qualcuno che si dice sicuro che i feddayn marxisti siano passati alla clandestinità, ma la sera stessa ammette di essersi sbagliato.

In tutta questa confusione il governo sembra non esistere: il suo portavoce, quello che parla alla televisione e con i

giornalisti, è noto per non sapere cosa dire. Un giornale di satira politica ha pubblicato un'intervista con lui: alla domanda «cosa pensa dell'esecuzione di Ali Bhutto?», risponde: «Ma, io non so, dovrete chiederlo al signor Bhutto». E' il potere «diffuso» che Banisadr ha teorizzato e teorizza? Forse, ma gli episodi di intolleranza religiosa e le stesse manifestazioni di ieri contro l'assassinio di Mothahari non sono certo un buon segno.

«Anche il paradiso o l'inferno sono il risultato del nostro lavoro. E' proprio il nostro "lavoro" che ci fornisce i mezzi per la salvezza o causa la nostra discesa all'inferno» ha detto — tra l'altro — Khomeini nel suo discorso il 1. Maggio. La positiva conclusione della giornata a Teheran e nelle altre città, aveva fatto passare in secondo piano gli incidenti di Tabriz e Kerman-shah, ed i sentimenti unitari sembravano aver prevalso. Ma quelli che «lavorano» per ricacciare nell'inferno il popolo iraniano, hanno scelto la notte della stessa giornata per assassinare l'ayatollah Mothahari. Ed è sintomatico che lo stesso gruppo, il Forghan, abbia rivendicato l'omicidio del generale Sharani ed abbia annunciato la condanna a morte di Banisadr, Yazdi e Gotzadeh (si tratta di persone contro cui si può sparare tanto da «destra» quanto da «sinistra»). La stessa ambiguità di presentarsi come un gruppo di «dissidenti islamici» ha lasciato spazio a tutte le interpretazioni. E' proprio — paradossalmente ma non troppo — la libertà di organizzazione, accoppiata all'assenza di una «regola formale». E' proprio il «potere popolare» — che indubbiamente esiste oggi in Iran — che rischia di rendere facile il gioco di tutti quelli — e sono tanti — che non amano un Iran indipendente e rivoluzionario. E' fin troppo facile — ma a me sembra che sia proprio così — vedere dietro il Forghan il tanto autorevolmente caldeggiato «rinvigorismento» della CIA post-Watergate.

Dall'altra parte c'è l'attivismo del maggiore Yallud, primo ministro libico, in Iran in questi giorni. Khomeini l'ha maltrattato, chiedendogli spiegazioni sulla scomparsa in Libia del capo degli sciiti libanesi, l'imam Mousa Sadr. Non solo, c'è anche il gran daffare che si dà il palestinese Arafat. Dietro l'uno e l'altro non è difficile scorgere il mai sepolto interesse dell'Unione Sovietica per entrare — in qualche modo — a fare parte della partita.

Intanto la situazione economica continua ad essere grave e nessuno sembra in grado di andare oltre la retorica delle nazionalizzazioni: risultato è l'aumento della disoccupazione e della povertà. Questa a loro volta non creano solo fenomeni come l'organizzazione dei disoccupati. Tra le centinaia di migliaia di ex contadini inurbati, poveri e senza lavoro, non è difficile per nessuno, reclutare chi è disposto a girare per Teheran a coprire tutti i manifesti di sinistra, anche quello che convoca la

manifestazione dei disoccupati organizzati.

Ancora una volta dall'Iran vengono più dubbi che certezze. Sono certamente dubbi che vale la pena di affrontare.

Beniamino Natale

A nessuno interessano due squali?

I due cosiddetti agenti speciali che sono entrati giovedì mattina nella nostra redazione con le pistole in mano, non hanno — naturalmente — ancora un nome. Nessuno si è peritato di fornire la minima spiegazione: a Lotta Continua è andata fin troppo bene, e in ogni caso, nessuno turbi le forze di polizia impegnate nella «battuta a vasto raggio» contro le Brigate Rosse. Non ci sarà nessun giornale a disturbarli, a chiedersi chi sono questi «squali» di cui si parla puntualmente ogni settimana quando fanno secco qualche passante scambiato per attentatore. Non ci sarà perché la consegna è un'altra.

Per rendere noto ai giornalisti quanto è successo, e per domandare loro se per caso non attiene alla loro professione informare su quanto succede, abbiamo convocato ieri pomeriggio una conferenza stampa alla nostra redazione.

Abbiamo detto quale è la nostra ricostruzione dei fatti — una ritorsione omicida ed esemplare contro il nostro giornale dopo l'assalto delle Brigate Rosse alla sede democristiana e l'uccisione di un agente — ma abbiamo anche domandato se esistano altre versioni verosimili di quanto è successo. E' quello che domanderemo al questore di Roma De Francesco che lunedì mattina incontrerò, nella sala stampa della questura, i cronisti romani; ed è quello che i deputati Pinto e Mellini domanderanno mercoledì al ministro degli Interni, Virginio Rognoni, che risponderà alla Camera. Per il resto le cose sono chiare, non vederle equivale ormai o a imbecillità o a complicità.

Da Milano abbiamo ricevuto, da Giorgio Bocca de "La Repubblica" questa dichiarazione:

«Vorrei dire due cose sulla irruzione poliziesca a Lotta Continua: la prima è che la polizia italiana e romana in particolare

confermano la sua ignoranza politica. Non sa evidentemente che Lotta Continua svolge da anni un'opera preziosa di richiamo alla ragione. La seconda è che dissento nella maniera più totale dal silenzio stampa su questo gravissimo episodio. La giustificazione del "siamo in guerra" non regge; è vero anzi il contrario: la difesa della comune libertà di stampa deve essere tanto più vigile quanto più si diffonde una mentalità da guerra civile».

Giorgio Bocca

Il vero e il falso "Male"

Il settimanale «Il Male» ha battuto ogni precedente record di vendita con il suo ultimo numero che riproduce tre prime pagine di quotidiani che annunciano l'arresto di Ugo Tognazzi come capo delle Brigate Rosse. Centoquarantamila copie sono andate subito esaurite, i distributori hanno urgentemente richiesto una ristampa. Che cosa è successo? A giudicare dalle reazioni che abbiamo raccolto in numerose città, in generale la gente ha veramente creduto a quello che c'era scritto. Ho commentato stupita o stranita che fosse un attore il cervello dei terroristi, ho letto gli editoriali pubblicati, le cronache dell'arresto di Tognazzi, le dichiarazioni di Raimondo Vianello. E' successo un po' dappertutto.

Nessun giornale ne ha parlato. Né per stigmatizzare o deplorare, né per dare notizia di un fenomeno quantitativamente rilevante. La spiegazione, oltre alla normale «autocensura» della stampa italiana, non può che essere una: non sapevano cosa dire. Perché a questo punto realtà e immaginazione hanno invertito le parti. Il vero "Paese Sera" è quello del "Male", il vero "Male" è "Paese Sera". Non c'è motivo di non credere se, dopo un mese di titoli a carattere di scatola a base di cervelli, telefonate, sgominamenti, insospettabili, innominati, professori, giornalisti, poeti, super-spie un attore non possa essere il capo delle Brigate Rosse. E poi ci sono le foto, e quello è inequivocabilmente Ugo Tognazzi, vestito da cuoco, sorpreso dai carabinieri.

E con questo la parabola della stampa italiana si è definitivamente chiusa. Spetta adesso agli editorialisti chiedere un posto al "Male", offrendosi di rifare il verso a se stessi.

(e.d.)

DA TUTTA ITALIA IN PIAZZA CONTRO LA MAFIA

Il 9 maggio a Cinisi, manifestazione nazionale contro la mafia

Nel giornale di martedì articolo sulla manifestazione